

QuiValdaone

BERSONE

DAONE

PRASO



SOMMARIO



QUI VALDAONE

Periodico di informazione
del Comune di Valdaone,
Via Lunga, 13 - 38091 Valdaone (TN)
Tel. 0465 674064 - Fax 0465 674957
comune@pec.comune.valdaone.tn.it

Registrato presso il Tribunale di Trento
al N. 1001 del Registro Stampa
in data 27/05/1998

Direttore responsabile
con funzioni di redattore:

MARCO MAESTRI

Direttore editoriale:

KETTY PELLIZZARI

Comitato di redazione:

NADIA BALDRACCHI,

CARLO MAZZACCHI,

TERESA GHEZZI,

ORNELLA FILOSI,

MADDALENA PELLIZZARI,

FRANCESCA TARABORELLI.

Copertina:

Murales musicale. Praso.

Impaginazione e stampa:

TIPOGRAFIA ALTO CHIESE,

Borgo Chiese (TN)

Finito di stampare:

Dicembre 2021

LA REDAZIONE

Qui Valdaone in musicapag. 3

AMMINISTRAZIONE

Vita amministrativa. Il punto dell'assessore Carlo Mazzacchipag. 4

Gruppo "Avanti per Valdaone". Una nuova sedepag. 7

Avvisi.....pag. 10

Il benvenuto di don Luigi Mezzi.....pag. 13

QUI VALDAONE... IN MUSICA E FOLKLORE

Adolfo Bomè e l'arte di costruire violini.....pag. 14

I vecchi Boomerang tornano giovani.....pag. 16

I ricordi più belli della gioventù dei nostri nonnipag. 20

L'organo: "il re degli strumenti musicali"pag. 22

ASSOCIAZIONI

Associazione Micologica Bresadola - Una stagione di successi pag. 26

Asilo di Daone - Cuore pulsante di un piccolo paesello..... pag. 27

VVF di Praso - Formazione continua pag. 29

Comitato Folk - Un triste addio pag. 30

IL PERSONAGGIO

Fabiana Papaleoni: una musicista di Daone alla scoperta del Mondopag. 32

DAL TERRITORIO

Il testamento di Giacomo Bugna.....pag. 34

Il dolce ricordo di Vittorio del Rifugio.....pag. 35

RICETTE DI VALDAONE

La "Biota" di Praso"pag. 36

QUI VALDAONE INTERATTIVO

Cruciverba (musicale) en dialèt.....pag. 38

Qui Valdaone... in musica

Il direttore responsabile
Marco Maestri

Care lettrici e cari lettori, avete fra le mani un nuovo, corposo (e auspico, apprezzato), numero del “Qui Valdaone”: il notiziario che due volte all’anno giunge nelle Vostre case informandovi della vita amministrativa e raccontandovi della vivacità delle associazioni arricchito da racconti, storie e aneddoti (di oggi e di ieri) che giungono dal territorio di Valdaone.

Con il nuovo comitato di redazione (che, permettetemi, di ringraziare per la disponibilità e l’impegno messo al servizio dell’affezionato bollettino comunale) abbiamo intrapreso una stimolante, ed altrettanto difficile, strada con l’obiettivo di realizzare, per ogni numero, un “Qui Valdaone” a tema.

E così, dopo il numero estivo nel quale hanno trovato spazio i racconti e le tradizioni delle “sagre paesane” (di ieri e di oggi, in attesa di quelle del domani), per questo numero autunnale il tema scelto è la musica.

Una tematica che, in un modo o nell’altro, tocca tutte le comunità di ogni angolo del mondo.

La musica è infatti uno dei fattori più comuni e diffusi che permette di socializzare, di fare aggregazione, di costruire e fare comunità. La musica ci accompagna nei momenti di gioia e di dolore. La musica è compagnia per l’essere umano.



*La musica è arte. La musica è una moda che non invecchia mai. **La musica è quindi emozione.***

Da questi presupposti abbiamo quindi scelto di focalizzare gran parte del presente numero su tematiche, racconti e curiosità che, per qualsiasi ragione, si legano alla musica.

Abbiamo dato spazio poi alle tante associazioni oggi attive sul territorio che, nella stagione estiva appena andata in archivio, hanno potuto finalmente tornare ad assaporare, seppur in modo parziale, la tanto invocata normalità post-pandemia. È stata un’estate ricca di iniziative che hanno coinvolto in un quadro armonico le famiglie, i bambini, il volontariato locale valorizzando le tradizioni e l’immenso patrimonio naturale che ci circonda. Il territorio e le sue bellezze naturali sono

tornati ad essere luoghi dove trascorrere momenti di benessere, di relax e di svago in compagnia di familiari ed amici. Sono poi ritornate le sagre e gli eventi a tema proposti dall’amministrazione comunale. Molto è stato fatto e molto è stato vissuto con la speranza di poter proseguire la strada che conduce alla definitiva vittoria contro il Covid-19.

L’ultima notizia, prima di lasciarVi ad una comoda lettura, riguarda le tempistiche di distribuzione del “Qui Valdaone”: come alcuni di Voi avranno potuto notare il notiziario comunale arriva nelle case qualche giorno prima rispetto alla “tradizionale consegna” che solitamente avviene nei giorni precedenti il Santo Natale. Una scelta questa per evitare di sovrapporci al “Pieve di Bono Notizie”, storico notiziario comunale della Pieve che racconta anche di storie, aneddoti e racconti provenienti dal territorio di Valdaone. L’intenzione del comitato di redazione è quindi, anche per il prossimo futuro, di trovare altri due momenti dell’anno (si è ipotizzato inizio primavera e fine estate) diversi rispetto al notiziario “Pieve di Bono Notizie”. Tutto questo nell’ottica di poter garantire ai lettori una copertura più omogenea e cadenzata nel corso dell’anno.

Non mi resta quindi che lasciarVi ad una lettura ancora una volta ricca, specchio della vivacità e dell’iniziativa della Comunità augurando altresì ad ogni lettrice e ad ogni lettore, *un caro augurio di Buon Natale e prospero 2022!*

Vita amministrativa Il punto dell'Assessore

Carlo Mazzacchi
per l'amministrazione comunale

Tra i molti aspetti della vita amministrativa, vogliamo portarvi in particolare il resoconto delle squadre e delle loro manutenzioni con diverse foto correlate.

La stagione degli operai e delle lavoratrici facenti parte delle squadre è conclusa; il bilancio dei lavori e delle manutenzioni svolte è senz'altro positivo.

Alle persone che hanno lavorato con dedizione va il grazie dell'amministrazione che rivolgiamo anche ai nostri operai comunali perché coordinano e seguono una sfilza di lavori su tutto il territorio.

Personalmente penso che si possa solo migliorare e questa pausa invernale servirà all'amministrazione e all'ufficio tecnico per progettare, assieme ai responsabili e tecnici delle varie cooperative ed enti coinvolti, il prossimo anno. Una programmazione condivisa e precisa dei diversi interventi in calendario consentirà di rendere maggiormente efficiente la realizzazione dei futuri lavori. Sappiamo bene che, oltre alle sistemazioni ordinarie, esistono anche situazioni straordinarie e procedure burocratiche che comportano il dilungarsi di eventuali interventi in fieri.

Ad ogni modo, l'amministrazione cercherà di garantire il meglio per quanto riguarda il decoro dei paesi, la pulizia di strade, percorsi e sentieri; a tal proposito, invitiamo la popolazione a segnalare

cosa è andato bene e cosa invece è da riprendere in considerazione.

Più in generale, avrete notato che nel corso degli ultimi mesi sono stati eseguiti lavori, anche importanti, nei nostri centri abitati. Parliamo di lavori di interrimento di rete, rifacimento illuminazione pubblica e di asfaltatura. Tali lavori proseguiranno nel corso del 2022, riguarderanno altre strade dei centri abitati e strade limitrofe ai centri stessi. A Daone, tramite la società Esco Bim, si proseguirà con la riqualificazione dell'illuminazione pubblica. Questi lavori porteranno ancora qualche disagio in termini di viabilità, ma una volta completati daranno certamente beneficio per tutti.

Porto un pensiero personale che mi sta a cuore. In famiglia, condividiamo la







rilevanza del ruolo del singolo nella tutela del territorio in cui si vive. Ora, entrato in amministrazione comunale, ne sono ancor più convinto e lo esplicito meglio: mi accorgo che nei nostri paesi ci sono situazioni dove la boscaglia e i rovi arrivano fino a bordo strada, luoghi che sono simili a piccole discariche di materiali di qualunque tipo. Le cause dell'abbandono della campagna e di queste situazioni di incuria sono svariate, ma il più delle volte semplicemente dimentichiamo di riordinare quel sito perché ci costa tempo, fatica e denaro. Tuttavia, se come detto ciascuno pulisse il suo, come risultato avremmo un territorio più pulito e piacevole sia per noi che lo viviamo tutti i giorni sia per gli ospiti che vengono a trovarci.

Sarebbe scarsamente produttivo il lamentarsi aspettando con le mani in mano che gli addetti comunali vengano a pulirci sotto casa: ognuno può mantenere il proprio orticello con maggior cura, nell'ottica di proporre la pulizia di una determinata area in condivisione con qualche privato volenteroso oppure la definizione di qualche giornata ecologica in collaborazione con un'associazione di paese al fine di valorizzare sempre più l'ambiente che ci circonda.

Una buona prassi di quello che, come amministrazione, vogliamo portare avanti è ad esempio il lavoro di pulizia fatto sulla strada che porta a Sevrer. Si tratta di un piano di lavoro condiviso sul tavolo di giunta con i custodi forestali e l'ufficio tecnico; praticamente i privati che avevano particelle limitrofe alla strada comunale in quel tratto, sono stati sollecitati a disboscare e a ripulire piante potenzialmente pericolose per la sicurezza della circolazione e possibile causa di danneggiamento alla sede stradale e alle sue pertinenze. I risultati su questo tratto stradale sono soddisfacenti, quindi individueremo altre strade per replicare quanto prima questo virtuoso progetto.

Gruppo “Avanti per Valdaone”

Una nuova sede per incontrarci e progettare assieme il nostro futuro



A cura del Gruppo

Il primo ottobre scorso, è stata inaugurata la **nostra nuova sede**, sita al secondo piano dell’edificio, ove attualmente risiedono alcune associazioni del paese e l’asilo parrocchiale di Daone.

Dopo un breve periodo impiegato per la pulizia, l’arredo e la manutenzione degli ambienti, ora tale luogo è pronto per ospitare le riunioni del nostro gruppo consiliare, **ed accogliere per ascoltare**, chiunque avesse voglia di condividere con noi le proprie idee, chiedere semplicemente chiarimenti sull’azione amministrativa del nostro comune o, per i più appassionati, costruire assieme un **nuovo futuro per Valdaone**.

Tuttavia, potrete sempre trovarci sul territorio, fra le persone della nostra Comunità, come del resto abbiamo

sempre fatto in questi primi anni di mandato; e così sarà ancora. Proprio per questo, non smetteremo mai di ringraziare tutti coloro che costantemente ci aiutano, con le loro buone intenzioni, a **migliorare il paese che amministriamo**.

Detto ciò, è tempo di passare in rassegna le varie iniziative, che ci hanno visti partecipi nel corso del 2021, tralasciando, per non tediare troppo il lettore qui capitato, gli innumerevoli interventi, promossi durante i consigli comunali, al fine di migliorare i pubblici servizi e il nostro patrimonio comune, mediante più segnalazioni, volte alla manutenzione dello stesso. Abbiamo sempre sostenuto con convinzione le nostre idee, appoggiando, comunque, anche le iniziative altrui, qualora le stesse andassero a beneficio dell’intera Comunità.

Nonostante la recente approvazio-

ne di alcuni regolamenti comunali, tra cui lo Statuto, nei primi mesi del 2021, si è reso necessario provvedere al loro aggiornamento. Considerata la situazione, abbiamo colto tale occasione per impegnarci ad apportare alcune modifiche che ritenevamo utili, al fine di promuovere alcuni strumenti partecipativi, volti a rafforzare i rapporti tra la Comunità e chi amministra il bene comune. Il nostro programma elettorale è connotato da una spiccata volontà innovativa in merito alla partecipazione popolare; pertanto, abbiamo: istituito **un’assemblea consultiva popolare**, avente scopo d’indirizzo amministrativo, sulle questioni di maggior interesse collettivo, e capace d’essere indetta direttamente dai cittadini; ridotto l’età minima di **voto ai residenti aventi 16 anni d’età**, in costanza di consultazioni locali; introdotto il **“question time”**, ossia la pos-

sibilità di porre domande di attualità all'inizio di ogni consiglio comunale, al fine di rendere più semplice e celere il dibattito politico all'interno di tale organo.

Sul fronte tributario, vista l'istituzione dal 2021 del canone unico patrimoniale, abbiamo sostenuto, invano, ma coerentemente al nostro programma, la necessità di **diminuire le tariffe temporanee per le occupazioni di suolo pubblico** antistanti le attività commerciali e per le attività dell'edilizia.

Per quanto riguarda gli **aiuti economici alle famiglie**, al fine di mitigare le condizioni avverse dovute all'emergenza sanitaria, con l'aiuto di ciascun amministratore e degli uffici comunali, siamo riusciti nel nostro intento di realizzare dei titoli d'acquisto (di cui gli ultimi potranno essere ancora spesi entro la fine dell'anno), i quali sono stati consegnati a tutti i nostri concittadini, affinché gli stessi li potessero utilizzare, in alcune attività economiche del nostro territorio. Il tutto per un impegno di spesa complessivo di circa 115.000,00 euro, provenienti dagli aiuti di Stato, concessi ad ogni comune italiano per fronteggiare tale difficile momento.

Invece, per quanto concerne gli **aiuti economici alle varie attività economiche** di Valdaone, anch'essi derivanti da elargizioni statali, abbiamo ritenuto giusto insistere sul fatto che tali sovvenzioni dovessero essere ripartite fra tutte le attività economiche interessate del nostro comune, ossia quelle commerciali, artigiane e agricole esercenti la vendita dei loro prodotti, eliminando alcuni vincoli e ampliando le somme a disposizione con altre nostre risorse, al fine d'ampliare l'elenco dei beneficiari. Purtroppo, tale orientamento non ha trovato concorde la maggioranza. Tuttavia, ci impegneremo affinché le attività economiche escluse possano ricevere, in futuro, i ristori ad esse destinati, essendo previste tali sovvenzioni



anche per i prossimi anni.

Nel corso dell'anno sono state effettuate varie richieste per conoscere la concreta situazione finanziaria **dell'impianto di teleriscaldamento**; specialmente in riferimento all'annualità contabile del 2020, ossia al primo anno completo d'attività della struttura. Per quest'ultimo periodo, i dati esaminati illustrano una perdita d'esercizio. Tale situazione negativa sarebbe giustificata dai mancati ricavi, che si sarebbero dovuti ottenere dagli incentivi statali, elargiti per la cessione dell'energia prodotta, in quanto gli impianti di cogenerazione sono entrati in funzione tardivamente, rispetto all'avvio dell'impianto, ossia nel corso dell'autunno del 2020. Nonostante ciò, i costi sostenuti a corrispettivo dell'energia termica utilizzata (principalmente a carico del comune di Valdaone, in ragione delle attuali tariffe applicate ai consumi) non consentono quei risparmi di spesa tanto attesi, rendendo l'importante investimento pubblico non ancora conveniente dal punto di vista economico. Il nostro compito non consiste solamente nella segnalazione dei problemi, bensì anche nella loro risoluzione. Per tale ragione, siamo al lavoro per escogitare delle **alternative future**, che possano valorizzare l'attuale situazione, migliorandola, proponendo alla nostra Comunità nuove politiche energetiche rinnovabili, capaci, sia di tutelare mag-

giormente la qualità dell'ecosistema naturale in cui viviamo, sia di offrire condizioni vantaggiose per i cittadini interessati, che decideranno di partecipare a tale futuro progetto.

Nel corso dell'anno, non sono mancate le nostre proposte, volte allo sviluppo del territorio del nostro comune e dei servizi che esso eroga ai propri censiti; tra gli interventi più importanti: abbiamo chiesto di poter assegnare le **"part della legna" entro il 15 settembre d'ogni anno**, o comunque entro la fine dell'estate, (come già successo nel 2020, prima delle scorse elezioni), affinché gli assegnatari beneficiari, da tale data, potessero già prevedere come organizzarsi, e decidere di procedere al taglio di quanto assegnato, nei tempi e nei modi scelti, durante il periodo autunnale e in base alle loro necessità. Valutando, inoltre, la possibilità d'incrementare l'assegnazione di "part della legna" già esboscate, a prescindere dal recupero degli schianti, mediante il loro **conferimento a piazzale e vicino agli abitati**, a favore dei cittadini richiedenti, per evitare assegnazioni di legname in località troppo lontane o a quote elevate. Purtroppo, tale mozione non ha ottenuto i consensi necessari della maggioranza per essere attuata, di conseguenza le assegnazioni per il 2021 sono state effettuate a decorrere dalla fine di ottobre sino a novembre inoltrato, in un periodo

già connotato dalle rigide temperature e dalle prime nevicate.

Altra nostra proposta, titolata **“Valdaone, ritorno alla normalità”**, promossa appena la normativa d'emergenza lo permise e accolta dall'intero consiglio comunale, fu quella di individuare ed attrezzare, temporaneamente, nel corso dell'estate 2021, uno o più luoghi d'aggregazione all'aperto, al fine di poter promuovere degli eventi culturali e d'intrattenimento, che potessero stimolare le relazioni interpersonali, offrendo le prime reali condizioni di vita comunitaria, dopo gli interminabili mesi del distanziamento fisico.

Continuando, abbiamo chiesto di attivarci per la realizzazione di barriere di sicurezza stradali, come ad esempio un **guardrail**, almeno nei tratti di strada più pericolosi, **sulla strada provinciale n. 27 di Daone che conduce in località “Pracul”**, promuovendo o sollecitando tali interventi, presso gli organi competenti. Mozione accolta all'unanimità e in attesa che la stessa sia concretizzata, a favore dei cittadini e dei turisti che transitano per tale via.

Nel corso di questi ultimi mesi, sono state presentate altre due iniziative, di cui, ad oggi, mentre si scrive il presente articolo, non possiamo ancora conoscere l'esito, poiché non ancora discusse nell'aula del consiglio comunale. Proponiamo di **interdire ogni attività di disinnescio o brillamento di ordigni esplosivi** su tutto il territorio comunale di Valdaone, tra cui e in special modo, nel sito oggi preposto a tali attività, **in località “Anglari”**; avvisando preventivamente, ora e nel frattempo, la popolazione in merito alle operazioni di disinnescio o brillamento, che avverranno nel sito di cui sopra, sino alla data d'interdizione. Inoltre, chiediamo di valutare un possibile intervento forestale per limitare e risolvere l'infezione da **bostrico**, presente nel tratto boschivo, sul versante montano sottostante alla zona di cui sopra. Intervento oramai necessario anche in altri luoghi del nostro

territorio, e che dobbiamo porre in essere celermente, per non aggravare la già preoccupante situazione boschiva.

La seconda mozione, in attesa di discussione, è il frutto di una serie d'istanze promosse dalle persone che vivono e utilizzano il **parco giochi a Praso**. Abbiamo ascoltato e raccolto le loro idee, per creare un'unica richiesta d'intervento, volta a migliorare in tempi certi l'attuale stato dell'area giochi, ossia al fine di: colmare l'attuale base delle strutture ludiche, con del materiale anti trauma, sino alla quota originaria; procedere al taglio degli alberi lì attorno cresciuti, che si ritengono più pericolosi a causa delle loro dimensioni o eccessivamente adombranti; sostituire i due giochi in legno su molla, oramai rovinati dalle intemperie, con attrezzature ludiche specifiche e ideate per bimbi da 0 a 3 anni; prevedere l'obbligo di guinzaglio ai cani presenti nell'area parco, e vietare comunque il loro accesso all'interno delle specifiche aree gioco, mediante l'apposizione di idonea segnaletica o recinzione; procedere alla sistemazione del viale lastricato di piastre in porfido, che congiunge l'area parco giochi alla via sottostante; valutare la possibile riqualificazione della pista per il gioco delle bocce, o destinare la stessa area ad altro spazio ricreativo; nonché valutare altre iniziative, quali, ad esempio, la pulitura delle strutture o la riverniciatura del legno col quale sono state realizzate.

Concludendo, volevamo terminare il nostro intervento, allacciandoci al tema della musica, la quale è fonte d'ispirazione per tutti gli articoli presenti nell'odierna edizione del **“QuiValdaone”**, al fine di utilizzare questo spazio per riproporre una bella iniziativa istituzionale, già precedentemente pubblicata con l'edizione del luglio 2019, ossia il **completamento dell'inno per Valdaone, intitolato “Unum**

est”, scritto in musica dal maestro Paolo Filosi. Lo stesso brano fu realizzato per celebrare la nascita del nostro comune unico, nato dalla fusione di Bersone, Daone e Praso. Una melodia inedita che auspichiamo di poter ben presto sentire nei momenti più solenni e giovali della nostra Comunità.

Raccontato tutto ciò, vogliamo dedicare un particolare pensiero al prossimo Natale. Come più volte ribadito, **la nostra forza risiede nelle persone**, e nei legami solidali che le stesse stringono fra loro, o nel servizio che ciascuno di noi dona al prossimo; per questo vogliamo ringraziare particolarmente tutti coloro che autonomamente o nell'esercizio dei loro compiti in associazioni, corpi e gruppi, nel corso dell'anno, si sono prodigati a favore della Comunità; rinnoviamo a loro la nostra stima e il nostro affetto, porgendo agli stessi e alle loro famiglie i nostri più cordiali auguri per un sereno periodo di festività natalizie.

Un sincero augurio per un felice Natale a tutti i nostri compaesani; possa questo particolare periodo arricchirvi di gioia e infondervi speranza e fiducia per un domani sempre migliore.



AVVISO

SCADENZE AMMINISTRAZIONE VALDAONE

L'impegno dell'amministrazione di Valdaone per la famiglia e i giovani prosegue in una serie di iniziative concrete. Sul sito www.comune.valdaone.tn.it si trovano i bandi ed i moduli di riferimento. Queste le prossime scadenze da tenere presente:

- 28.02.2022 - termine ultimo per la Richiesta contributo per la CONCILIAZIONE FAMILIARE (spese sostenute nel 2021)
- PREMI ALLA LAUREA: vanno chiesti ENTRO 6 MESI dal conseguimento
- CORSI DI LINGUA ALL'ESTERO: vanno chiesti ENTRO 3 MESI dal termine.

AVVISO

SCADENZA CONCESSIONI CIMITERIALI ANNO 2022

Si comunica che le concessioni cimiteriali **sottoelencate**, relative alle cellette ossario e cinerario dei cimiteri di Praso e Bersone stipulate dai relativi ex-Comuni, stanno per giungere a scadenza. La regolamentazione da facoltà di chiederne il rinnovo a titolo oneroso.

I familiari interessati devono rivolgersi agli uffici comunali per eventuali chiarimenti e per formalizzare la richiesta di rinnovo che deve essere prodotta **prima della scadenza della concessione dal titolare della concessione**. Il costo per il rinnovo della concessione al costo che verrà determinato per il 2022 dalla Giunta Comunale.

In caso di mancata presentazione della richiesta, la concessione si estingue per naturale scadenza ed i resti verranno estumulati e collocati nell'ossario/cinerario comune. Le concessioni che saranno oggetto di un rinnovo non potranno, alla nuova scadenza, essere ulteriormente rinnovate ed i resti saranno collocati nell'ossario/cinerario comune.

In entrambi i casi ai familiari è data la possibilità di tumulare i resti ossei in altra celletta cineraria già occupata da altro defunto, **sempre che gli spazi lo consentano**, o inumare gli stessi in fossa dove è già collocato altro defunto. Le operazioni cimiteriali conseguenti sono a pagamento (40% a carico degli interessati e 60% a carico del Comune). Il modulo di domanda di rinnovo è a disposizione presso la sede municipale di Valdaone.

ELENCO CONCESSIONI IN SCADENZA ANNO 2021

DEFUNTO		NR. CELLA	CIMITERO	NR. CONCESSIONE	DATA SCADENZA
NICOLINI	GIOVANNI	36	PRASO	30/2010	02/02/2022
BOMÈ	GIUSTINA	30	PRASO	32/2010	06/07/2022

AVVISO

ATTIVAZIONE SPORTELLO

È attivo presso l'Ufficio Anagrafe del Comune di Valdaone lo sportello **per la verifica di identità** nell'ambito della procedura di rilascio di **SPID (identità digitale)** con il provider Lepida.

COS'È SPID: SPID è la soluzione gratuita promossa dal Governo per accedere a tutti i servizi online della PA italiana con un'unica identità digitale (nome utente e password) da computer, tablet e smartphone. Ecco alcuni esempi di servizi a cui puoi accedere tramite SPID:



Ora puoi ottenere SPID direttamente in Comune seguendo tre semplici passaggi:

1. Registra i tuoi dati online sul sito di Lepida <https://id.lepida.it/lepidaid/registra>;
2. **Fissa un appuntamento**, per il riconoscimento di persona, chiamando l'Ufficio Anagrafe del Comune di Valdaone al numero 0465/674064 **int. 4**
3. Recati allo sportello e ottieni SPID.

Per ottenere SPID devi essere maggiorenne e presentarti personalmente allo sportello. Non è ammessa delega ad altro soggetto. Non è possibile attivare SPID a persone minorenni o soggette a tutela.

COSTI: Gratuito.

Per informazioni o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio Anagrafe del Comune di Valdaone (tel. 0465/674064 int. 4), oppure tramite e-mail: anagrafe@comune.valdaone.tn.it.

Per conoscere tutto su SPID visita il sito: www.spid.gov.it.

COME ACCEDERE AL SERVIZIO DI ATTIVAZIONE SPID – ISTRUZIONI PRATICHE:

1. Registra i tuoi dati sul sito di Lepida. Accedi al sito di Lepida al seguente link:

<https://id.lepida.it/lepidaid/registra> e inserisci tutti i dati necessari, indicando:

- Il tuo indirizzo e-mail (che sarà il tuo nome utente);
- La password che userai per SPID;
- Il tuo numero di cellulare;
- L'immagine (foto o scansione) fronte e retro del tuo documento di riconoscimento italiano (carta d'identità o passaporto o patente di guida) in corso di validità;

L'immagine (foto o scansione) fronte e retro della tua tessera sanitaria italiana in corso di validità;

Scegli la modalità di riconoscimento "DI PERSONA" (de visu) presso lo sportello del Comune di Valdaone.

Per effettuare la registrazione correttamente puoi visionare il video <https://youtu.be/HVre7m22qoU>



2. Prendi un appuntamento in Comune. Per prenotare chiama l'Ufficio Anagrafe del Comune di Valdaone al n. 0465/674064 int. 4. L'appuntamento non sarà immediato ma potrà essere fissato entro alcuni giorni per dare il tempo all'operatore di effettuare tutte le verifiche di legge.

3. Recati allo sportello e ottieni SPID.

Il giorno e l'ora dell'appuntamento recati allo sportello del Comune. Ricordati di portare con te i documenti validi caricati nella fase 1 di registrazione:

- il documento di identità italiano;
- la tessera sanitaria;

Una volta che l'operatore avrà verificato che possiedi i documenti caricati e che sei la stessa persona "certificata" dai documenti, ti attiverà SPID.

Da quel momento avrai subito un unico utente (la tua e-mail) e un'unica password (quella da te scelta) per usare i servizi online di tutte le Pubbliche Amministrazioni italiane.

COMPILA IL FORM

DATI RICHIESTI:

- E-MAIL
- PASSWORD
- NUMERO DI CELLULARE
- DOCUMENTO D'IDENTITÀ
- TESSERA SANITARIA

PRENOTA UN APPUNTAMENTO TELEFONANDO AL N. 0465/674064 int. 4

VAI ALLO SPORTELLLO CON:

- DOCUMENTO D'IDENTITÀ
- TESSERA SANITARIA



Il benvenuto di don Luigi Mezzi alla comunità di Valdaone

A cura di don Luigi Mezzi

Cari abitanti del Comune di Valdaone, anzitutto ringrazio la Redazione del Notiziario Comunale che mi ha proposto di portarvi un primo saluto su queste pagine, come vostro nuovo parroco. Sono contento di essere tra voi, è la prima cosa che vorrei comunicarvi, ma penso che già l'abbiate inteso. Allora vorrei presentarvi un po' la mia vita, come si fa quando si manda un curriculum per cercare lavoro... ma lavoro ne ho abbastanza, senza cercarmelo. Sono don Luigi Mezzi, nato il 2 dicembre 1967, originario di Storo in una famiglia di contadini e commercianti. Ho frequentato le scuole elementari e medie nel mio paese e dopo sono entrato in seminario, dal 1981 al 1993, dodici anni tra i più belli e spensierati della mia vita, ma anche impegnativi per la scelta che pian piano ho maturato. Dopo aver frequentato il Liceo pedagogico all'Arcivescovile, ho seguito i corsi di Teologia presso il Seminario Maggiore di Trento, diventando sacerdote il 26 giugno 1993, nella festa di San Vigilio. Per quattro anni sono stato cappellano a Levico accanto al Decano don Mario Baldessari di San Lorenzo in Banale, di lui porto con me il ricordo di un uomo buono, tutto il resto è superfluo, anche in un sacerdote. Poi dal 1997 al 2010 sono diventato parroco in Val di Sole, precisamente nei paesi di Pellizzano, Mezzana, Castello e Ortisè – Menas, un paesino a 1400 metri, sempre al sole, i solandri mi hanno temprato, come si suol dire: "A nonesi e solandri Libera nos Domine...", ma io mi son trovato bene.

Poi undici anni sull'Altipiano di Brentonico, con altri paesi: Castione, Crosano, Cazzano, Corné, Prada, Saccone, Sorne. Sia in Val di Sole che sull'Altipiano del Baldo ho sempre avuto la collaborazione dei Padri Cappuccini dei vicini conventi di Terzolas e Rovereto.

Ora sono qui tra voi, perché ad un certo punto della vita senti il bisogno di ritornare nella tua terra, non che mi sia trovato male nelle altre valli trentine, ma col passare degli anni i ricordi riemergono, una certa forza di attrazione alle tue radici si fa sentire, il desiderio di stare accanto ai tuoi familiari, di riallacciare amicizie con compagni di classe interrotte bruscamente con la partenza per gli studi... rispolverare il dialetto un po' crudo della gente storese, che un po' si assimila ai vostri paesi: le funne...

Pian piano imparerò a conoscervi e voi a conoscere me e il mio carattere, non sono espansivo ed estroverso, ma so coltivare amicizie belle ed aprirmi a chi si apre e dimostra disponibilità all'incontro, semplice e diretto, senza troppi convenevoli. Non amo apparire in prima pagina o nei primi posti anche se il ruolo di parroco ti porta a presiedere tanti momenti della vita comunitaria, da quelli della liturgia a quelli degli incontri di catechesi e di vita comunitaria. Non amo i grandi programmi pastorali né i progetti idealistici, ma la concretezza della vita, la caparbietà nel lavoro, la semplificazione di problemi che non esistono, il rispetto di ogni persona e dei suoi ritmi dal piccolo all'anziano, ma soprattutto la centralità di Gesù Cristo e

del suo Vangelo. Ho la consapevolezza che la mia missione è alta, superiore alle mie capacità, che la vita cristiana è vita buona. Non vorrei mai mettermi sopra o contro gli altri, che siete voi, ma camminare insieme consci che anche oggi vale la pena di credere in Dio.

Cammineremo insieme in questi anni che il Signore ci concede di vivere, nelle gioie e nelle sofferenze che ogni famiglia ed ogni comunità incontra, cercando la forza nell'aiuto del Signore e delle persone. Uno sguardo di attenzione vorrei riservarlo ai bambini e ai ragazzi che crescono, ma anche agli anziani. Preferisco con loro incontri diretti, spontanei e personali anche se non sottovaluto i nuovi strumenti di comunicazione, ma non vorrei ridurmi a dare loro il primato nella vita di relazioni. Insieme cammineremo e cresceremo nella fedeltà al Signore e nell'amore fraterno. Un pensiero riconoscente su questo bollettino vorrei infine riservarlo anche ai pubblici amministratori che oggi si sobbarcano un compito gravoso e non sempre facile, rinnovando la mia piena collaborazione e rispetto nella differenza dei ruoli, ma nella comune dedizione al bene di tutti. Pian piano vi conoscerò, non è facile seguire undici paesi e vi chiedo di aiutarmi e farvi conoscere, riconoscere i volti, le parentele e sapere il nome è importante. Sono contento che mi sia vicino don Beppino con la sua lunga esperienza, di parroco e di missionario, la Chiesa o è missionaria o non è Chiesa di Cristo. Un saluto a tutti e... buon cammino insieme.

Adolfo Bomè e l'arte di costruire violini



A cura di Matilde Armani

Li liutaio o “liutaro”, come un tempo era chiamato il moderno costruttore di violini, è una figura legata al mondo classico, in tutte le sue sfaccettature, che racchiude in sé il fascino del lavoro manuale da cui scaturisce uno strumento finito. È un antico mestiere e, nonostante lo scorrere del tempo, le tecniche che fanno capo alla liuteria sono praticamente rimaste immutate: ancora oggi ci sono artigiani che portano avanti, con dedizione e fierezza, questa nobile tecnica.

Tra loro, possiamo senz'altro annoverare Adolfo Bomè, falegname di Praso in pensione. Violini, viole, violoncelli e contrabassi non hanno segreti per lui. 86 anni portati benissimo e una grazia



e un modo di fare che fanno trasparire la passione divampante che lo ha spinto a decidere di entrare in questo mondo incantevole fatto di tagli, suoni e misu-

re. Lo ascolti parlare e subito percepisci l'entusiasmo che filtra dai suoi gesti, dalle sue parole e poi dal suo sguardo rivelatore di un amore talmente forte per quest'arte che, mentre si racconta, sembra intagliare pensieri nell'aria, proprio come fa con i suoi violini.

Il primo lo ha preso in mano che aveva appena 16 anni. «Non avevo mai visto questo strumento – spiega Bomè – non avevo idea di come si usasse e di cosa servisse per poterlo costruire. Mi ricordo che fu un colpo di fulmine: me ne innamorai subito e decisi che avrei imparato a suonarlo.». Ed è così che è cominciata l'avventura.

La sua attività di costruzione, però, è più tardiva e risale ai periodi in cui Adolfo era sotto naia. Durante il servizio militare, infatti, si era portato con sé il suo adorato violino ed un bel giorno decise di realizzare una custodia in cui riporlo. «Era il 1957, stavo realizzando un astuccio per il mio strumento e vedendomi impegnato nella mia attività di realizzazione, il colonnello mi propose di provare a costruire un violino. All'inizio ero molto titubante, poi mi convinse. Tornai a casa per prendere nella mia falegnameria tutto il materiale di cui avevo bisogno e poi cominciai per la prima volta a comporne uno, conclusi il mio lavoro l'anno seguente.». E poi? «Dopo quel primo violino, misi da parte questa attività fino alla pensione nel 2013 quando mi venne l'idea di dedicarmi nuovamente alla liuteria.».

E facendo un bilancio dopo otto anni di attività, commenta: «Fino ad ora ho



costruito una ventina di violini, due viole ed un violoncello. Ho in progetto di creare il mio primo contrabbasso, ma ormai lo farò in primavera. Considerate le dimensioni e il peso realizzarlo mi costerà fatica, ci vuole anche molta forza fisica». E la domanda sorge spontanea: «Quanto tempo occorre per vedere finito il proprio prodotto?». «Dipende. Se si costruiscono più violini insieme, come ho provato a fare, si accorciano le tempistiche altrimenti per realizzarne uno ci vogliono circa due mesi di lavoro».

È un lavoro artigiano dove bisogna saper fare tante cose, di tanti mestieri diversi per arrivare al prodotto finale. Ed è tutto un lavoro di dettagli, di particolari, di perfezionismo. «Per imparare servono costanza e dedizione. Io - prosegue Bomé - ho fatto delle ricerche con il computer, mi sono informato e ho letto dei libri. Poi con il tempo, si migliora sempre e si provano anche metodi e tecniche diverse». Il liutaio progetta e realizza gli strumenti musicali ad arco occupandosi di ogni fase della loro

creazione: dal disegno alla scelta dei materiali, dalla realizzazione dei pezzi alla verniciatura, dall'assemblaggio alla finale regolazione del suono. Adolfo, inoltre, si ingegna anche per prepararsi gli attrezzi che servono nella costruzione che non si trovano in commercio o hanno prezzi eccessivamente elevati. «La verniciatura è una delle fasi che richiede più tempo e presenta maggiori difficoltà. È un processo delicato che viene eseguito con tampone e finitura con vernice gommalacca a più riprese. - E aggiunge: - Altrettanto importante, però, è la scelta oculata dei materiali: soprattutto dei legni. Solitamente vado a Tesero ad acquistare quello di abete della Val di Fiemme, nota a molti come la "foresta dei violini". Il 25 settembre, sono andato a Cremona alla Fiera della Musica accompagnato dalla mia nipote Emy. Lì ho comprato il pregiato legno di acero dei Balcani che mi servirà per realizzare il contrabbasso e altri violini». Una passione, la sua, che per scelta non ha riscontri economici: «I miei strumen-

ti non sono fatti per essere venduti. Mi farebbe molto piacere, però, se alcuni musicisti professionisti venissero a provare ciò che creo. Qualche professore è passato a trovarmi e a testare il mio violoncello, non vi dico la mia soddisfazione! ».

Poi, Adolfo ci fa strada e ci accompagna nella "sua baracca", come la chiamano lui e la sua sposa. «Quando inizio un lavoro, rimango qua anche per tutto il giorno. Spesso deve venire mia moglie a chiamarmi perché io quando comincio un pezzo poi voglio portarlo a termine». Oltrepassata la soglia sembra di entrare veramente in un altro mondo. Di questa piccola casetta l'artigiano ne ha fatto la sua seconda casa. Tutt'intorno ci sono attrezzi per la lavorazione del legno: seghe, sgorbie, raspe, coltelli, pialle e rasieri. Atmosfere magiche e di altri tempi.

Complimenti Adolfo, artista con le mani che leggono il legno e lo fanno suonare.



I vecchi Boomerang tornano giovani



I Boomerang in concerto a Storo nel 1972. Da sinistra: Angelo, Valter (poi sostituito), Rinaldo, Severino, Alcide

A cura di Marco Maestri

All'improvviso, portate da un vento che viene da lontano, hanno ricominciato a soffiare in valle le musiche dei "Boomerang". Dal 2017, infatti, e dopo ben 45 anni, la band fondata nel 1972 (foto a lato) ha iniziato nuovamente a calcare i palchi esibendosi in parecchie località delle Giudicarie e fuori. Una vera sorpresa.

Il tastierista del gruppo è un daonese. Severino è anche un po' testimone ed un po' interprete (insieme a tanti altri) della passione musicale che da sempre ha insaporito la storia del paese.

Per scoprire come sia successa la rinascita della band, abbiamo dunque pensato di rivolgergli alcune domande, alle

quali gentilmente ha risposto.

"Qui, Valdaone" ha abbracciato l'idea di proporsi ogni volta, insieme alle notizie ufficiali, con un tema principale. Questo numero è dedicato alla tradizione musicale locale. Tu Severino pratici musica fin da piccolo, e sei ancora attivo, così abbiamo pensato di coinvolgerti. Ti va?

Ma certo, con piacere. Naturalmente, per quanto mi sia possibile. Intanto, complimenti per l'idea. La scelta di proporre sul notiziario temi monotematici è davvero interessante. Ce ne sono di belli, di originali e anche di curiosi. Buon lavoro.

Per iniziare, potremmo dire che sei sempre stato in mezzo alla musica?

Ma sì, anche se per fortuna non solo,

credo che si possa dire così. In famiglia e nel parentado la musica era ed è diffusamente amata, chi suonando uno strumento come la fisarmonica, il violino o la chitarra, chi cantando e chi ballando. Come dire, la musica nel sangue.

Anche il paese è stato ed è vivace in questo campo. La passione per la musica, infatti, era ed è diffusa: giusto per fare qualche esempio, a metà del secolo scorso, quando ero piccolo, c'erano delle orchestre, e anche dei gruppi strumentali occasionali ma divertenti. Oggi le une e gli altri sono scomparsi, ma sono tante le persone che praticano musica, c'è chi suona nella Pras band, ci sono bravi fisarmonicisti e strumentisti, chi insegna danza, e pure un cantautore che ora costruisce chitarre. E chissà cos'altro ci sarebbe da ricordare. Poi c'è la lunga tradizione dei cori. Il coro parrocchiale avrà cento anni o giù di lì ed è ancora attivo, come pure il Re di Castello che ne compie quasi cinquanta. In contesto sociale così, sono davvero tanti ad aver respirato musica.

E tu come ci hai navigato?

Non credo possa interessare cosa ho fatto io.



I Boomerang oggi. Da sinistra: Luca Bazzani, Severino Papaleoni, Angelo Miori, Rinaldo Armanini, Alcide Grassi

Ma no dai, dimmi almeno qualcosa.

Beh, poche note veloci allora. Ho iniziato a imparare la fisarmonica a sei anni ('56), strumento poi lasciato e ripreso più volte, e anche oggi strimpellato quando capita. Durante l'anno di seminario (1962-63) mi sono avvicinato all'armonium, continuando poi con l'organo, mai più lasciato e che suono tuttora con umili pretese. A tredici anni sono entrato nel coro parrocchiale di Daone, che dal '78, su chiamata di don Franco Mariotti, ho iniziato a dirigere nella sua formazione mista. In quegli anni sono entrato nel coro Re di Castello come corista e dall'86 come maestro del coro misto per i concerti di Natale. Ci sono stato fino al 2000. Nei quattro anni di studi a Brescia ('66-'70) ho studiato pianoforte. In quel periodo, come autodidatta, ho imparato l'armonica a bocca e i rudimenti della chitarra, lo strumento che poi, studiandolo meglio, ho suonato nei "New Lords", il gruppo musicale pop-rock nato nel '69 con amici della zona pievana, con i quali ci siamo esibiti fino al '71. Dopo di loro ho fatto parte dei Boomerang fino al '74, con i quali ho ripreso ultimamente. Ci sarebbe dell'altro, ma credo che basti questo. In effetti un po' di pratica l'ho fatta.

Vero, ne hai masticata di musica. Sarebbe molto interessante sentirti raccontare aneddoti e ricordi, soprattutto delle tue esperienze qui in paese, ma...

Oh no, per carità, non basterebbe un intero notiziario, meglio lasciare perdere, sai quanta roba ci sarebbe. Tra l'altro, potrebbero essere in tanti a farlo. E anche molto riccamente.

Andiamo avanti allora. Prima ne hai fatto un cenno: sei ancora in piena attività, giusto?

Oddio, definirla piena attività è forse esagerato, ma ritenerla coinvolgente ed appagante sì. Molto. A questa mia età, una vera botta di vita. Come dicevo, ho ripreso a suonare con i "Boomerang", amici di cinquanta anni fa. Un mezzo miracolo senza l'intervento dei santi.

Eccoci al punto di interesse, se ne parla in giro, parliamone anche qui. La vostra rinascita ha sorpreso non poco.

È vero. La 'reunion' dei vecchi "Boomerang" ha sorpreso molti. Ma i primi ad essere stati sorpresi siamo stati noi, e lo siamo ancora. Mai avremmo pensato che dopo 45 anni saremmo tornati a suonare insieme.

È vero, un tempo molto lungo. Ci puoi raccontare come è successo?

Nel 2017 Vincenzo Zubani, ex sindaco di Tione, ha proposto ad alcuni vecchi gruppi musicali della valle una serata di beneficenza con lo scopo di raccogliere fondi a favore della scuola musicale di Camerino danneggiata dal terremoto del 2016, chiedendo a me e a Giuliano Beltrami di condurla. La serata, animata da parecchi gruppi musicali storici, ha avuto luogo a febbraio nell'auditorium dell'Istituto Guetti di Tione. Un buon successo con tanto pubblico. Ed anche una buona raccolta di offerte. Insomma, un bel gesto di solidarietà.

Ad agosto dello stesso anno, l'evento era in replica nel Paladolomiti di Pinzolo, con gli stessi gruppi e sempre con Giuliano e il sottoscritto alla conduzione. Prima di quell'appuntamento, Vincenzo mi ha chiesto insistentemente di provare a recuperare i vecchi amici dei Boomerang, uno dei gruppi pop-rock vissuti a cavallo tra gli Anni '60 e '70 nella bassa Valle del Chiese. Vincenzo riteneva che quel gruppo non potesse mancare in un evento 'revival' come quello organizzato. La ritenni una richiesta azzardata, e tanto anche! Sembrava inverosimile e impossibile da soddisfare. Erano passati un sacco di anni. Invece, contattati uno a uno, gli amici hanno risposto all'appello.

Dici che erano passati un sacco di anni. Quando suonavate insieme?

Come dicevo prima, nei primi Anni '70, anni straordinari di grande musica pop e rock, sia italiana che straniera. Io sono entrato nel gruppo nell'autunno del '71, dopo l'esperienza con i New Lords, per sostituire il tastierista che era partito militare. Con i Boomerang potevo finalmente suonare lo strumen-

to che amavo di più, la tastiera. Sono rimasto nella band fino al '74, poi ho lasciato perché in certi periodi dovevamo suonare anche tre/quattro volte alla settimana, e non riuscivo a stare dietro a un simile impegno, coniugandolo con il lavoro (insegnavo da quattro anni) e con l'università. Sono stato sostituito da Gianfranco Demadonna. Ricordo quel periodo come un tempo meraviglioso di grande energia.

Anche oggi siete gli stessi di allora?

Quasi completamente.

Quattro di noi, Rinaldo Armanini (Storo) batteria, Alcide Grassi (Lodrone) chitarra e voce, Angelo Miori (Mori) voce e piccole percussioni, ed il sottoscritto alle tastiere, siamo gli stessi della formazione del 1972; poi ci sono state via via alcune sostituzioni. Luca Bazzani (Bagolino) al basso, infatti, è entrato nei Boomerang qualche tempo dopo, quando io avevo già lasciato.

E in quell'agosto 2017 cosa è successo?

Abbiamo aderito all'invito di Vincenzo, ci siamo incontrati per alcune prove (poche in verità) e ci siamo esibiti al Paladolomiti di Pinzolo. Devo dire onestamente che eravamo piuttosto arrugginiti, tesi ed insicuri. La nostra non è stata una buona performance. Anzi, a dire il vero, piuttosto deludente. La volta successiva, nel febbraio del 2018, era prevista di nuovo la terza edizione della serata di beneficenza nell'auditorium dell'Istituto Guetti di Tione. In quella scuola ci avevo passato anni come dirigente scolastico, ho detto agli amici che non potevamo fare figuracce. Sono stati d'accordo, quindi ci siamo preparati come Dio comanda con parecchie prove. È stato in quel periodo che abbiamo riscoperto la voglia e passione comune per la musica come se il tempo non fosse passato. Alla fine, l'esibizione è andata meglio. Molto meglio. Abbiamo avuto parecchi attestati di gradimento e di apprezzamento. Una bella sod-

disfazione insomma. Così abbiamo deciso di provare ad andare avanti, riprendendo a fare prove per molti sabati, prove impegnative, anche quattro/cinque ore, ma sempre divertenti e vissute con la leggerezza e l'entusiasmo di allora. È stata un'esperienza molto piacevole, durante la quale abbiamo provato la percezione comune di una ... compressione del tempo. Quasi cinquant'anni come fosse ieri, o ieri l'altro. Bastava un niente per capirci. Davvero sorprendente.

E poi?

Abbiamo sistemato la parte strumentale con alcuni nuovi acquisti, tra i quali la mia prima nuova tastiera. Quest'anno ne ho acquistato una seconda. Dopo alcuni mesi di prove, a maggio '18 ci ha invitati la prima volta la banda di Storo in occasione del raduno delle bande della Valle del Chiese. Quel giorno all'E20 c'era un discreto numero di ascoltatori rimasti sorpresi e soddisfatti. Come noi, del resto. Poi, nello stesso mese, siamo stati chiamati a Daone in Villa Debiasi in occasione della presentazione del bel libro 'Troppe zeta nel cognome', del critico musicale Mario Luzzatto Fegiz. Pensa te, un critico musicale che ha sempre picchiato duro, lì in sala Papaleoni e noi a suonare. Roba da gambe che tremano. Invece dai, è stata una bella serata anche quella.

Dopo di che, la voce si è diffusa e abbiamo cominciato ad essere invitati da più parti.

E così avete iniziato con i vostri concerti.

Sì. Dopo Storo e Daone, nel '18 ci siamo esibiti girando buona parte delle Giudicarie e anche fuori. Quasi una piccola tournée vera e propria con quasi venti concerti. Inimmaginabile.

Abbiamo poi avuto parecchi appuntamenti anche nel 2019, anno durante il quale siamo usciti spesso dalla Valle con buoni riscontri da parte del pubblico.

Poi il lockdown ci ha fermati. Durante l'estate 2020 abbiamo fatto solo tre concerti. Quest'anno, invece, abbiamo ripreso alla grande.

Da quando siamo ripartiti abbiamo fatto complessivamente una sessantina di concerti.

E siamo ancora in piedi. Bello no?

E nei vostri concerti cosa proponete, qual è il vostro repertorio?

Non potevamo tradire le nostre radici.

La nostra è ancora la musica intramontabile degli Anni '60 e '70, quella che non ha tempo e che va oltre il tempo. L'abbiamo respirata allora, e ancora oggi la sentiamo con tutta la sua energia e la sua capacità di emozionare.

Poiché siamo appassionati e non professionisti, abbiamo scelto brani che stanno nelle nostre corde e che ci sentiamo di eseguire. Abbiamo pescato tra i migliori successi di allora de i Nomadi, le Orme, la PFM, i Camaleonti, i Ribelli, i Corvi, i Dik Dik, i Crazy boys, i Califfi, i Profeti, i Pooh, i New Trolls, L. Battisti, i Rokes, i Deep Purple, i Creedence Clearwater Revival, i Santana, i Procol Harum, Bob Dylan, i Beatles, gli Eagles, i Los Bravos e i Los Marcellos Ferial.

Per quest'ultimo 2021 abbiamo preparato un repertorio con più di quaranta brani, facendone un concerto dal vivo potenzialmente di quasi tre ore. Dove siamo stati, abbiamo spesso incontrato piazze piene. Di solito, molti feed back ci hanno fatto capire che i concerti piacevano. Devo dire che, in particolare, piacevano a quelli di una certa età, ma ci siamo accorti che quella musica piaceva anche ai giovani, pure loro con tracce di qualche brano famoso nelle orecchie.

Interessante. E, se è lecito, quali sono le vostre qualità?

Oh, caspita. Sarebbe meglio che a rispondere fosse qualcuno che ci ha ascoltati. Non è il massimo che lo chieda a me. C'è il rischio che sia come... chiedere all'oste se il vino è buono.

Provo a dirti qualcosa di come ci muo-



I Boomerang nel loro ultimo concerto nel bell'autoditorium del nuovo Centro di aggregazione giovanile di Pieve di Bono

viamo nella preparazione, accennando a tre aspetti che penso interessanti.

1. Il repertorio, di cui ho detto prima, che ha sempre un suo fascino. Riserbiamo alla scelta dei brani molta attenzione.

2. L'impegno che ci mettiamo, consapevoli dei nostri limiti, nel fare del nostro meglio per proporre esecuzioni corrette. 3. Il sound. Curiamo molto ed insistentemente la ricerca dei suoni, il rapporto tra voce e strumenti e il dialogo armonico tra gli strumenti, il tutto per ottenere un sound complessivo piacevole, con arrangiamenti adeguati e fedele agli originali. Non usiamo basi, nessun aiuto digitale. Ci teniamo a sottolineare che suoniamo tutto dal vivo, come allora.

Molti ci dicono che il risultato è piacevole e ne siamo contenti. Nei nostri concerti amiamo, per quanto possibile, trasmettere emozioni. Qualcuno ci dice che succede veramente, che si diverte ad

ascoltare, che gli viene voglia di cantare, che recupera bei ricordi, che si emoziona. Memorie, sentimenti, emozioni, cose belle e sane da rivivere, meglio ancora, da vivere anche oggi nella loro vibrante intensità.

Così, come le viviamo anche noi.

Da qui il nostro mantra:

"EMOZIONI INTENSE DA VIVERE INSIEME"

Prospettive future?

Ah, cosa vuoi ... Siamo quelli di allora, ma ... con cinquant'anni di più. Non è mica poco.

Quindi, non facciamo grandi progetti, anche per scaramanzia.

Ci limitiamo a prevedere quel che è possibile nel breve periodo.

Per dire, dopo i due ultimi concerti di ottobre, inizieremo le prove per preparare il doppio concerto di sabato 18 dicembre al Paladolomiti di Pinzolo, organizzato dalla Pro Loco di Pinzolo

a sostegno della ADMO (Associazione Donatori Midollo Osseo). Dopo di che, se la salute continuerà ad aiutarci, ci prepareremo per il 2022, continuando a divertirci, facendo prove per aggiustare e sistemare dove occorre quello che già facciamo, e per arricchire il repertorio con nuovi brani.

Sfruttiamo le semplici capacità musicali che abbiamo, gli interessi comuni, il piacere di suonare insieme, e le sensibilità che la vita ci ha insegnato ad affinare, cercando sempre di migliorarci e provando anche a far divertire ed emozionare pubblico.

Dove ci invitano, cercheremo di esserci. Fino a quando non so.

Finché, a Dio piacendo, ci sarà possibile.

Bello. Grazie molte. E in bocca al lupo.

Di nulla, figurati, grazie a te.

Ciao e tanta fortuna al "Qui, Valdaone".

I ricordi più belli della gioventù dei nostri nonni

A cura di Matilde Armani

La musica, come si sa, è espressione della società che la ascolta e diventa spesso un indicatore valido per comprendere la condizione di una generazione o uno strumento utile per denunciare dei problemi di carattere sociale. Anche nell'ambito dell'intrattenimento, del ballo e della musica, le differenze generazionali sono sempre più marcate. La perdita di antichi saperi da una parte e l'avanzamento delle nuove tecnologie dall'altra, tendono a porre distanze qua-

si incolmabili tra nonni e nipoti, tra passato e futuro. «Quelli sì che erano bei tempi!», è una frase che sentiamo ripetere inalterata nelle storie degli anziani mentre parlano della loro gioventù.

Come si divertivano, dunque, i nostri nonni? Dove si andava a ballare? Abbiamo raccolto un paio di testimonianze e siamo andati alla scoperta de... «i tempi che furono».

La prima a ritornare indietro con la memoria alla sua adolescenza è Olga Nicolini, di Daone, che nonostante i 93 anni di età ha dei ricordi estremamente nitidi

della sua giovinezza. «Sono sempre stata un'amante della musica di qualsiasi genere – racconta – fatta eccezione per la lirica, quella non mi è mai piaciuta. Per uscire qualche volta il sabato sera bisognava scappare di nascosto dai propri genitori. Alle feste paesane, inoltre, non si poteva assolutamente ballare. La prima volta che uscii avrò avuto circa 15/16 anni. Solitamente il nostro punto di ritrovo era il Dopolavoro del paese (a Daone era situato dove attualmente si trova in panificio). Oppure qualche volta andavamo fino a Praso, anche lì c'era un locale simile». Poi, a proposito delle balere, commenta: «Erano strutturate come un semplice bar: c'era un banco con molti tavolini che venivano poi spostati per poter ballare. La musica si ascoltava con il verticale a manovella. Vi erano alcune regole, però, per poter accedere: era obbligatorio, infatti, entrare con un uomo altrimenti si restava fuori». Poi, rimembra un aneddoto che era successo alla sua famiglia e che oggi sembra impossibile da



Gusto dei Tumàs, Santa dei Gusti, le due Giuliette Giovanna e Pierina, Valentino Filosi dei Battiste, Pietro dei Tubi, Mariotta Filosi (emigrata in America), Giovannina Galliani dei Lusi



Orchestra di Praso: Cornelio Filosi, Onorato Filosi, Pietro Filosi, Genuino Foresti, Valentino Filosi, il maestro Pai, Luigi De Mando, Porporino, Basilio Bomè dei Nisach

concepire: «Mio padre era stato, per un periodo, presidente del Dopolavoro. Una volta era consuetudine, nel periodo di Pasqua, che il prete passasse a benedire tutte le case del paese. Ricordo che il parroco, però, non venne a benedire la nostra perché sapeva che mio papà gestiva una balera.».

Venendo un po' più avanti nel tempo, è Erminia Losa, classe 1945, a lasciarci i suoi ricordi in merito. «La musica da giovane mi piaceva moltissimo – apre Erminia – soprattutto il liscio, dove c'erano delle fisarmoniche, io e le mie amiche c'eravamo! Ai miei tempi, si iniziavano ad ascoltare anche i primi dischi.» Interrogandola sulle uscite che faceva a divertirsi, aggiunge: «Si andava tutte le sere a recitare il rosario alle 19:30, come si usciva dalla chiesa, si correva a ballare al Dopolavoro. Si metteva qualche disco e si dava avvio ai balli! Non si restava fuori a lungo, si rientrava sempre alle 20:15, escluso il sabato sera quando magari ci si fermava

dieci minuti di più. Usavamo il rosario come scusa visto che era sempre difficile avere il permesso di andare a ballare. Avevo quindici anni e maggiore libertà la ottenni solo quando andai a Roma per lavoro, lì c'era una mentalità diversa.» Oltre al Dopolavoro, Erminia e le coetanee frequentavano altri luoghi in cui divertirsi: «Spesso andavamo anche al bar Alpino, qui a Daone, oppure si arrivava fino a Pieve di Bono a piedi per andare al Borel visto che lì c'era il jukebox.» In merito all'abbigliamento femminile, ci spiega: «Io partivo da casa con gli zoccoli, mettevo le scarpe con il tacco nella borsa e poi le cambiavo prima di entrare a ballare. Indossavamo la gonna lunga, non doveva essere mai sopra le ginocchia. I pantaloni erano severamente vietati, anche se paradossalmente con quelli saresti stata più coperta che con la gonna.» A tal proposito, le ritorna alla mente un fatto che avvenne un giorno nel suo paese: «A Daone c'era una ragazza che veniva dalla città,

lì c'erano già i primi piccoli spiragli di emancipazione femminile, arrivò alla messa con un paio di braghe. La fecero uscire immediatamente dalla chiesa.» E le feste paesane? «Qui a Daone si festeggiava San Bartolomeo che arrivava in piena estate, quando io ero a Boazzo a lavorare e quindi non potevo scendere. Avevamo, però, il permesso di poter tornare a valle a piedi il 5 agosto per la Madonna della Neve. Si assisteva alla messa, si mangiava il gelato o una fetta di anguria e poi si doveva tornare su in fretta e ricominciare a lavorare.» A proposito di differenze tra il divertimento attuale e quello di un tempo, analizza: «Oggi si sta fuori magari anche tutta la notte a fare festa e il giorno dopo i ragazzi sono stanchi, tristi e quasi depressi. Quei dieci minuti al Dopolavoro per me, invece, erano importantissimi: mi davano una gran ricarica e si usciva tutti contenti. – Infine, Erminia conclude – I giovani d'oggi non sanno cosa vuol dire divertirsi... e mi dispiace per loro!».

L'organo, "il re degli strumenti musicali"

A cura di Maddalena Pellizzari

*"L'organo, da sempre e con buona ragione, viene qualificato come **il re degli strumenti musicali**, perché riprende tutti i suoni della creazione e dà risonanza alla pienezza dei sentimenti umani, dalla gioia alla tristezza, dalla lode fino al lamento. Inoltre, trascendendo come ogni musica di qualità la sfera semplicemente umana, rimanda al divino. La grande varietà dei timbri dell'organo, dal piano fino al fortissimo travolgente, ne fa uno strumento superiore a tutti gli altri. Esso è in grado di dare risonanza a tutti gli ambiti dell'esistenza umana. Le molteplici possibilità dell'organo ci ricordano in qualche modo l'immensità e la magnificenza di Dio".*

(Papa Benedetto XVI)

Il titolo che ho scelto per questo articolo potrebbe aprire diverse e interessanti questioni. Potremmo parlare dell'uso di questo meraviglioso strumento musicale nella liturgia ricordando, per esempio, la Sacrosanctum Concilium – la Costituzione conciliare sulla Sacra liturgia del 1963 – che al punto n. 120, così scrive: "Nella Chiesa latina si abbia in grande onore l'organo a canne, strumento musicale tradizionale, il cui suono è in grado di aggiungere notevole splendore alle cerimonie della Chiesa, e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle cose celesti". Potremmo, inoltre, parlare delle qualità tecniche e musicali dell'organo magari mettendolo a

confronto con altri strumenti (e sarebbe davvero il re?).

Non avendo conoscenze sufficienti per affrontare questioni liturgiche o tecniche e musicali, parlerò degli organi di Valdaone da un punto di vista storico, ricordando come e quando sono arrivati nelle nostre chiese accompagnando da quel momento alcuni dei momenti principali della vita personale, familiare e di comunità.

Bersone

Per avere notizie e leggere i documenti relativi all'organo di Bersone, basta consultare l'archivio storico di Daone, in particolare, la busta relativa agli an-

ni 1869-1872 oppure fare riferimento al volume "Bersone e Formino: storia di una comunità" di Danilo Mussi che riprende e pubblica alcuni materiali. Da queste fonti le brevi note che seguono.

La storia di questo strumento inizia nel 1869 quando l'allora parroco di Bersone e Formino riuscì a coinvolgere il Comune affinché provvedesse a dotare la chiesa parrocchiale di un nuovo organo. Venne contattata la ditta Aletti di Monza, una fra le più famose del settore che già aveva lavorato in Trentino. Il 10 maggio dello stesso anno le parti sottoscrissero il contratto per la fabbricazione dell'organo che contemplava precise indicazioni sia sul "meccanismo" dello strumento sia sulle tonalità e gli strumenti di concerto che avrebbero dovuto essere presenti: *"fagotto basso reale di otto piedi N°12 di legno e le altre in metallo; trombe soprane di stagno fino; violoncello basso vuoto; corno inglese vuoto; viola bassa di stagno fino; violino soprano di stagno; flauto traversiere; flauto in ottava soprano; ottavino soprano di stagno fino; voce umana in lega; contrabbassi con valvole di legno; ottave di contrabbassi e timpani a tutti i pedali; terza mano, terzo piede; rollante e gran tremolo"*.

Alcune note della prima bozza di contratto sono veramente curiose. Alcune danno indicazioni sulla resa musicale dello strumento che *"sarà ottimamente accordato ed alla forza mirabile unirà una squisita dolcezza"*; altre, invece, fanno riferimento al prezzo e alle condizioni di vendita (*Franchi 3500 in oro da*





ventivo di 26.000 Lire che divennero 28.000 alla fine dei lavori a cui si aggiunsero 750 Lire per il trasporto. Lo strumento fu collaudato l'11 dicembre 1924. Scrisse il parroco, don Attilio Formioli che *"Meritano poi un elogio speciale la Ven. Fabbrica e il Lod. Comune di Bersone per aver dotata la chiesa di un istromento che corrisponde alle prescrizioni liturgiche ed ai suoi criteri dell'arte organaria, essendo fra il resto il primo orgamno costruito con tali criteri, di tutta la popolosa vallata"*. Alcuni anni fa, nel 1993, l'organo ha subito lavori di restauro a cui ha contribuito anche la Cassa Rurale.

Daone

Anche per Daone è possibile trovare fonti e informazioni in archivio e in due diverse pubblicazioni: *"Daone: la storia, la gente, la valle"*, a cura della sottoscritta e *"L'organo delle Giudicarie"* di Guido Boni, un saggio molto interessante di diversi anni prima (siamo nel 1930). L'organo della chiesa di San Bartolomeo giunge a Daone 30-40 anni prima rispet-

pagarsi 1200 dopo il collaudo il resto entro un anno). Per collocare l'organo venne anche data disposizione per la realizzazione di una cantoria.

Il 17 luglio lo strumento pagò il dazio a Lodrone. Un mese più tardi, il 15 agosto, venne collaudato da Gianbattista Medaglia. La notte di Capodanno del 1871, infine, venne organizzato un concerto per l'inaugurazione ufficiale a cui presero parte gli organisti Galante e Bartoli.

Diversi anni più tardi, la Grande Guerra fece sentire i suoi effetti negativi anche sugli edifici sacri che non vennero risparmiati come non lo furono campi e paesi. Per questo, al termine del conflitto, fatta la conta dei danni, si decise di provvedere anche alla chiesa di Bersone che necessitava di diversi interventi, fra cui uno, specifico, dedicato all'organo. A questo proposito i documenti raccon-

tano che nel 1923 il coro locale, diretto da Giorgio Bugna e guidato da Silvio Bugna, chiese al Consiglio Comunale di *"accogliere il voto del paese (era stato indetto una sorta di referendum) e approvare il progetto per l'aquisto di un nuovo organo, obbligandosi ad anticipare il danaro necessario per tale spesa"* per sostituire il vecchio strumento oramai inservibile. Il Comune accolse la richiesta rivolgendosi nuovamente alla ditta dei Fratelli Aletti di Monza, gli stessi che avevano realizzato l'organo di metà Ottocento. La ditta si offrì di recuperare alcune parti dello strumento danneggiato anche se ben poco rimaneva da recuperare: da un valore stimato prima della guerra di almeno 10.000 Lire, si poté recuperare materiale per solo 500 Lire.

Per realizzare il nuovo organo, dotato di 10 registri, venne presentato un pre-



Cantiere nella chiesa di Daone. Foto: Museo Storico italiano della Guerra di Rovereto



to a quanto avvenuto per quello della chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano. Rispetto a quest'ultimo, tuttavia, sono da evidenziare due aspetti che spiegheremo meglio in seguito. La prima è legata al verbo: "giunge" e non "viene costruito o realizzato" (e vedremo come). La seconda, invece, è relativa alla datazione. Se è vero che l'organo arriva nei primi decenni dell'Ottocento, è altrettanto vero che la cassa e lo strumento musicale in essa contenuto sono molto più antichi rispetto a questo periodo dato che risal-

gono ai primi decenni del Settecento. Ma andiamo con ordine.

L'organo e la cantoria, di stile imperiale in legno policromo e dorato, si trovano sul lato opposto all'altare maggior e occupano quasi interamente la parete di fondo dell'edificio sacro, assicurando allo spettatore un incredibile effetto scenografico. Sono sorretti dalle colonne che trovano la base nelle acquasantiere poste all'ingresso.

La cassa, ancora originale, è stata acquistata, assieme all'organo che vi era con-

tenuto, fra il 1830 e il 1840 dal Comune di Daone dalla chiesa di un convento di monache soppresso in Brescia. Convento che il nostro Boni non riesce a identificare con certezza. Sappiamo che l'organo *"Fu comperato per incarico del comune di Daone dal Dr. Giovanni Nicolini di colà, [...]. L'istrumento come tale, forse buono in origine, era da ultimo ridotto in cattive condizioni, v'erano stati introdotti i soliti istrumenti a lingua e la gran cassa ed era stato più volte rimaneggiato"*. Quindi, a differenza di quello di Bersone e come sottolineavamo all'inizio, lo strumento non viene costruito ex novo ma acquistato bell'e pronto. C'è, inoltre, un aspetto curioso legato a questa vicenda. La tradizione vuole che *"la popolazione stessa ne abbia effettuato il trasporto da Brescia a Daone a piccole giornate ed a spalle, attraverso le montagne, prova evidentissima dello zelo di quella buona popolazione per il decoro della sua chiesa"*.

La costruzione dello strumento originale molto probabilmente risale al 1740, perché di fianco ad una colonna della cassa si legge: *"Ioseph. de Phenarolis doravit anno 1740"* (ossia: Giuseppe Fenaroli realizzò la doratura nel 1740) e tutto fa credere che la doratura come le decorazioni del bellissimo armadio siano ancora le originali, contemporanee quindi alla costruzione dello strumento. Di questo ne è convinto anche lo stesso Boni che scrive: *"La cassa ornamentale settecentesca è ancora l'antica che è bellissima, ricca di intagli e di ottima doratura"*.

All'interno si trovano altre scritte che ci danno ulteriori informazioni: *"Giovanni Panfiere di Bergamo à netato quest'organo il mese di giugno 1847"* e *"Geremia Zambanini maestro accordò quest'organo in maggio 1886"*. In epoca più recente era stato riparato anche da Filippo Tornaghi.

Anche Daone non venne risparmiato dalla Prima guerra mondiale e anche l'organo della chiesa subì gravi danni. Al termine del conflitto, nel 1929, Ales-

sandro Aletti ricostruì il nuovo strumento in sostituzione di quello che era andato distrutto. L'organo fu ufficialmente inaugurato il 2 novembre dello stesso anno.

Altra data importante è il 1950, anno in cui con i nuovi lavori di restauro fu ripassata tutta la chiesa. Fra i vari lavori che interessarono l'edificio sacro troviamo anche l'allungamento della cantoria dell'organo e la realizzazione, a parziale sostegni, delle pile dell'acqua Santa sotto le colonne in legno.

Praso

Possiamo fornire meno informazioni rispetto all'organo della chiesa di San Pietro a Praso nonostante l'edificio abbia una storia piuttosto lunga. Anche in questo caso ci vengono in aiuto alcune note d'archivio, il saggio di Boni già citato e il volume "Genti di Praso" curato da Franco Bianchini, Danilo Mussi e Gianni Poletti nel 1998.

La chiesa, di presunta fondazione trecentesca, citata per la prima volta in un atto di consacrazione del 1453, subì due ampliamenti nel corso del secondo Quattrocento e all'inizio del XVII secolo. Di questi lavori, purtroppo, poco è giunto fino ai nostri giorni, dato che l'edificio sacro fu bombardato e quasi interamente distrutto nel corso della Prima guerra mondiale e ricostruito in forme



più moderne dopo il conflitto ed entro il 1922. Anche l'archivio parrocchiale – e con esso preziose informazioni sulla storia della comunità – subì ingenti danni, anche se non andò perso interamente. Una sorte analoga toccò anche all'antico organo, composto di tredici registri, che era stato costruito dalla ditta Marelli di Milano nel 1898.

Al termine della guerra, si diceva, fu ricostruita la chiesa e fu costruito anche un nuovo strumento musicale, benedetto il 29 giugno 1927. Il nuovo organo fu realizzato dalla ditta Fratelli Aletti da Monza (la stessa più volte citata) e colaudato il 4 ottobre sempre del 1927 dal molto reverendo don Attilio Bormioli (**Lavis 1876 - Trento 1958**), un **illusterrissimo personaggio dato che**

era il fondatore della scuola organistica trentina e che per diversi anni fu l'organista della cattedrale di Trento.

Chiudiamo con una nota curiosa ricordando l'obbligo della chiesa di Praso verso i caduti in guerra sottoscritto nel 1927. In questo documento, ancora conservato, si trovano due brevi riferimenti all'organo che viene ricordato sia come strumento musicale che avrebbe dovuto accompagnare la celebrazione per i caduti, sia come "beneficiario" di una piccola somma di denaro. Di seguito il testo:

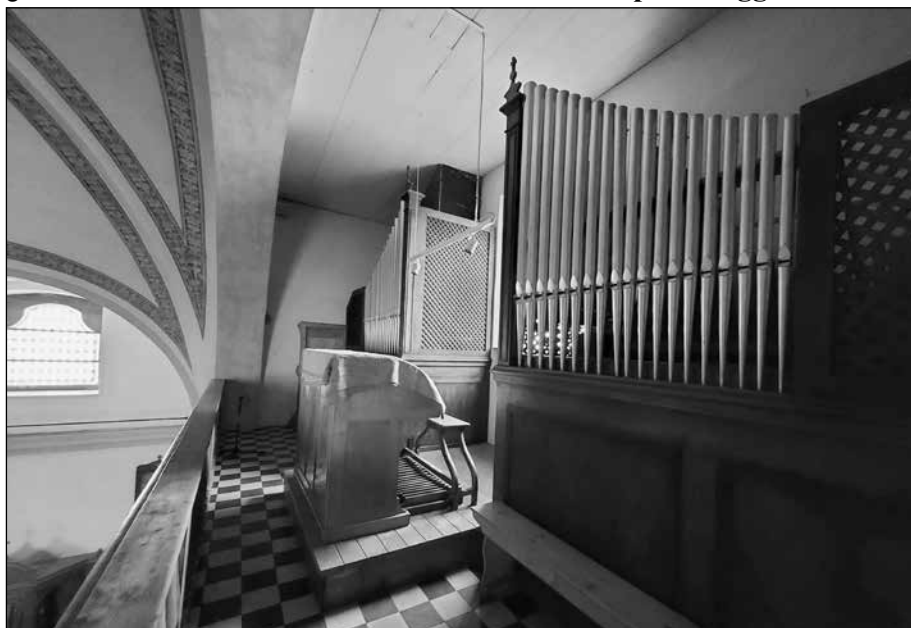
Obbligo della chiesa di Praso verso i caduti in guerra

La chiesa di Praso è obbligata ogni anno fino al 1977, cioè per 50 anni dalla data di oggi, a far celebrare un ufficio solenne col suono d'organo e catafalco per i caduti in guerra e per le due sorelle Maddalena e Emilia Filippi che beneficiarono la chiesa con L. 1.500, avendo il comitato "Pro Monumento" promesso L. 9.000. Invece ne furono sborsate solo 7.200. le altre 1.200 furono inviate dall'America al curato don Angelo Ferrari in occasione del suo 50^{mo} di sacerdozio.

Praso 10 luglio 1927.

Prete Angelo Ferrari

Le suddette lire furono offerte pro organo dalla venerabile chiesa



Il nostro viaggio finisce qui con la speranza che questi strumenti possano risuonare ancora per molto tempo nelle nostre chiese.

Associazione Micologica Bresadola don G. Corradi

Una stagione di successi



A cura del Direttivo

Pur nella parziale impossibilità di operare data la situazione pandemica covid 19, l'attività del Gruppo Micologico don Giovanni Corradi, nel corso dell'anno 2021 ha potuto esprimersi attraverso incontri e soluzioni di segno positivo e di particolare intensità.

L'annualità in questione si è concretizzata nel raggiungimento del traguardo crediamo lodevole dei 50 anni di presenza sul territorio e la data è stata onorata con diverse manifestazioni, fra le quali la più che ventennale "Fungo-life", l'incontro di apertura della stagione con la collaborazione del Gruppo Micologico "Guido Barbacovi" di Rovereto, al quale hanno dato il loro contributo i gruppi di Riva del Garda, Thiene e Verona.

La partecipazione di soci e amici del gruppo (n°50) è stata avvalorata anche dalla presenza di Marialisa Viaro, presidente della Federazione Gruppi Micologici del Trentino Alto Adige.

Successivamente si è tenuta la prima

edizione di "FungoRanzo", presso il Rocol Bar di Ranzo, piccola frazione del Comune di Vallelaghi, che si è articolata attraverso la ricerca dei miceti nelle foreste adiacenti il paese, con la classificazione e la nomenclatura delle varie specie e con la presentazione della mostra micologica composta di 120 esemplari.

Importante attività che ha contraddistinto le azioni del 2021 è stata la predisposizione del manuale "Il mio primo libro dei funghi", pubblicato in 3.000 copie e distribuito in tutte le famiglie del Comune di Valdaone e in gran parte delle Valli Giudicarie.

Pertanto, in numero adeguato, il manuale è stato consegnato alle dirigenze scolastiche di Borgo Chiese, Pieve di Bono e Sella Giudicarie, al fine di un possibile utilizzo in occasione di ricerche e studi interni alle scuole, che si caratterizzino per indirizzo scientifico e naturalistico.

Importante realizzazione possibile di positivi sviluppi futuri è l'allestimento del piccolo Museo della Micologia che

si compone di materiali archivistici di varia natura, occupando 5 sale arredate presso Villa De Biasi, a Valdaone.

Una specifica aula è dedicata al micologo Giuseppe Graziani di Thiene, scomparso nel 2018, al quale il gruppo deve molto per la più che quarantennale collaborazione e amicizia.

Importante contributo si indica inoltre nella fototeca di Gianni Bissaro, che si compone di 10.000 soggetti a tema micologico.

È stato inaugurato ufficialmente nel corso della 50° Mostra Micologica Valle di Daone.

Nell'occasione si è evidenziato che un buon servizio in materia micologica per le nostre comunità e per i numerosi turisti e raccoglitori che frequentano il territorio del nostro comune sarebbe quello di poter avere, per alcuni fine settimana estivi, la presenza di un esperto micologo. Questo per una maggior tutela e sicurezza nel consumo dei miceti, magari esteso a più specie per degli ottimi misti.

La 50° Mostra Micologica Valle di Daone oltre a caratterizzarsi per la specialistica sezione fisica con la presentazione di 150 esemplari fungini classificati, ha ospitato la tematica mostra "Funghi immaginari" di Paolo Dalponte, uno dei più importanti artisti delle Giudicarie, riconosciuto anche a livello internazionale.

Oggi, in forma permanente, l'esposizione delle opere dedicate alla micologia dell'artista di Vallelaghi Pierluigi Dalmaso, così come numerose opere di autori locali che generosamente sono state donate.

La manifestazione ha visto la partecipazione di numerose autorità, fra le quali, il sindaco di Valdaone Ketty Pellizzari, il sindaco di Pieve di Bono-Prezzo Attilio Maestri, il responsabile dell'Ufficio distrettuale forestale Giacomo Antolini, il segretario nazionale AMB Gianfranco Visentin, il senatore Ivo Tarolli, il fondatore del Giornale delle Giudicarie Adelino Amistadi.

Asilo di Daone

Il cuore pulsante di un piccolo paesello

A cura delle maestre dell'Asilo e dell'Ente Gestore

Tre anni or sono venne chiesto ad una studentessa universitaria di svolgere un periodo di tirocinio presso una scuola dell'infanzia. Le consigliarono un ambiente scolastico multietnico, con più sezioni, dove poter avvalersi di un maggior numero di esperienze possibili. Ma il paese in cui vive ha pochi abitanti rispetto alla città dove studia, una sola scuola dell'infanzia, con una sola sezione; i tutor universitari non avrebbero sicuramente accettato la proposta. Ma questa ragazza, che un po' cocciuta lo è di certo, decise di farsi avanti, e grazie al supporto di una tutor speciale che le diede fiducia, Maria Grazia Di Matteo, e alla collaborazione della Presidente

Losa Doris, poté frequentare lo stage all'interno dell'Asilo Infantile Parrocchiale di Valdaone, scoprendo così un gioiello educativo e didattico che ben poche realtà possono vantare di possedere. Non era presente al suo interno un metodo di insegnamento ben definito, poiché ogni maestra, con la propria esperienza, passione e sfumatura caratteriale, arricchiva i bambini di momenti fantasiosi, educativi e umani, che avrebbero fatto loro per tutta la vita. Anche il cuoco e l'inserviente erano parte di questa grande famiglia, come fossero i nonni di tutti i bambini. Si passava da momenti caratterizzati dal metodo Montessori, a spazi creativi con lo sguardo immerso tra le stelle, da esperienze sensoriali e a contatto con la natura, alla creazione di vere e proprie opere d'arte.

Non solo, i bambini potevano godere di numerose collaborazioni con associazioni ed enti del territorio, rendendoli cittadini attivi all'interno della propria comunità. Dal Parco Naturale Adamello Brenta, al circolo Rododendro, dai Vigili del Fuoco alla Pras Band, dalla Pro Loco alla Parrocchia, dal Comitato Folk agli Alpini; i progetti di Danza, Inglese, con la Biblioteca e l'APT Val del Chiese. E perché non aiutare anche gli altri attraverso progetti di solidarietà con il Mato Grosso, il Comitato Daonensis o in occasione del terremoto in Umbria. Altro che piccola realtà, l'Asilo Infantile Parrocchiale di Valdaone si è dimostrato un mondo tutto da scoprire, dove i bambini possono crescere, formarsi, ma al contempo sentirsi parte di una grande famiglia.

Tempo dopo quella ragazza, diventata insegnante, venne contattata da una signora del paese, che le fece una proposta quasi indecente: la Presidente dell'Asilo Losa Doris, dopo aver dato un contributo alla scuola per molti anni, aveva piacere di cedere il proprio ruolo alla "gioventù", come dice lei, per portare una ventata d'aria fresca. Perché non farsi carico di questo grande impegno? Dopotutto sono nate entrambe il 28 dicembre, sarà forse una coincidenza? Certo, all'inizio era ben titubante, ma dopo i primi tentennamenti decise di cogliere quell'occasione che non capita tutti i giorni, per arricchire la propria esperienza umana e professionale.

Con l'Assemblea dei Soci svoltasi a giugno 2021 divenne la presidente dell'A-





silo Infantile Parrocchiale di Valdaone, dove tutto era partito, con la fortuna di potersi avvalere di un nuovo Ente Gestore, presente ed energico, e di una nuova segretaria, attiva e supportiva, per sentirsi di nuovo parte di quella famiglia, che ora come allora le aveva fatto scoprire il cuore pulsante di quel piccolo paesello.

Ed ecco arrivare il 6 settembre 2021, siamo pronti!

Dopo poco più di un mese, riapriamo le porte della scuola dell'Infanzia. Quanto è bello ritrovarsi tra compagni che già si conoscono ed incontrare nuovi amici...

Accoglienza

sentirsi accolti, rassicurati affettivamente, nelle prime esperienze di relazione e conoscenza

Per i bambini abbiamo pensato ad una storia tenera e dolce: "Lacrime che volano via" di Sabine De Greef. Lacrime che vanno accolte, messe al calduccio, coccolate, solleticate, fatte giocare, danzate



e tanto altro ancora. Tutto passa attraverso il corpo; ed ecco che i bambini si cullano, si massaggiano, danzano, saltano, per prendersi cura delle proprie lacrime, renderle leggere e farle volare via. Vivere le esperienze con il corpo anticipa lo sviluppo e la rielaborazione dei concetti, delle emozioni e degli stati d'animo, rendendoli esperienza di gruppo che permette di riconoscersi nell'altro.

L'accoglienza è un momento molto particolare e ricco di significato, non solo per i bambini ma anche per le famiglie, che si avvicinano ad affidare ad un'Istituzione come la Scuola i loro tesori più preziosi.



I sacchetti raccolgono le lacrime dei bambini, che con entusiasmo le hanno cercate e poi riposte al calduccio

Un'abitudine consolidata negli anni è quella di incontrarci, genitori e insegnanti, poco dopo l'inizio del percorso scolastico per conoscerci, confrontarci e condividere ciò che il bambino vive nei primissimi giorni. In quest'occasione chiediamo ai genitori di creare insieme al bambino un elaborato con foto, disegni e tante decorazioni, da riportare a scuola. Questo non solo ci permette di approfondire la conoscenza del bambino (ciò che mi piace e non mi piace, le mie paure più grandi, cosa faccio con mamma e papà...); ma diventa un oggetto transizionale, che quotidianamente il



bambino può vedere, toccare, permettendogli di sentirsi emotivamente rassicurato e rivivere un po' di sé.

Sperando di avervi fatto conoscere un po' del nostro mondo attraverso queste semplici parole, vi invogliamo a diventare soci dell'Asilo Infantile Parrocchiale di Valdaone per sostenere le molteplici esperienze dei nostri bambini e partecipare attivamente alla loro crescita personale.

"Un bambino può insegnare sempre tre cose ad un adulto: a essere contento senza motivo, a essere sempre occupato con qualche cosa e a pretendere con ogni sua forza quello che desidera"

P. Coelho

I VVF di Praso

Formazione continua

A cura del Direttivo

Nell'ottica di fornire un sempre più ampio e qualificato servizio alla comunità anche i volontari del corpo dei VVF di Praso hanno partecipato al percorso di formazione per l'abilitazione all'uso del defibrillatore DAE ed il conseguimento della certificazione BLS (Basic Life Support and Defibrillation). Secondo la normativa vigente la principale condizione nell'utilizzo del DAE è il superamento di un corso di qualificazione che insegna le modalità di utilizzo dell'apparecchio.

Il corso, tenuto in aprile 2021, si è svolto in 4 serate on line per la parte teorica mentre il percorso pratico e l'esame

sono stati fatti in presenza, tutti i vigili del corpo hanno partecipato con grande interesse.

Durante il corso vengono fornite ai partecipanti le conoscenze teoriche, le abilità pratiche e gli schemi di comportamento necessari ad intervenire in modo efficace nelle situazioni di arresto cardiorespiratorio; a fine formazione i volontari sanno riconoscere un arresto cardiorespiratorio, allertare correttamente il sistema di emergenza, effettuare correttamente il massaggio cardiaco e la ventilazione artificiale, utilizzare il defibrillatore semiautomatico (DAE) in sicurezza.

Il Defibrillatore Semiautomatico Esterno (DAE) - già in possesso del corpo

di Praso fornito gratuitamente dall'Azienda Sanitaria - è uno strumento di piccole dimensioni che contiene due piastre adesive in grado di rilevare le alterazioni dell'attività elettrica del cuore ed erogare una scarica elettrica quando necessario; fornisce indicazioni vocali all'utente che lo utilizza in merito alle procedure da mettere in atto.

Il DAE potrà essere utilizzato sia negli interventi di emergenza istituzionali attivati dalla Centrale Unica di Emergenza 112, ma anche in qualsiasi situazione quotidiana; inoltre in caso di emergenza un vigile del fuoco abilitato potrà usare il DAE in ogni luogo dove presente (campi sportivi, edifici pubblici...).



Comitato Folk... un triste addio

A cura del Direttivo

Caro Comitato Folk, spetta a noi il difficile e triste compito di salutarti. Per te è giunto il momento di ritirarti dalla vita sociale della nostra comunità: dopo quasi 50 anni di attività siamo arrivati al capolinea.

Ci abbiamo provato, a darti ancora la possibilità di avere spazio fra le associazioni di Valdaone, ma non siamo riusciti a far continuare il tuo cammino.

Vogliamo dirti grazie.

Grazie per la tua presenza, grazie per aver tenuto vivo il nostro Paese con le tue feste e i tuoi momenti di incontro. Grazie per aver reso i bambini e i ragazzi protagonisti, per averli messi al centro della vita della nostra comunità, per averli coinvolti.

Grazie per i ricordi che lasci nel cuore di chi ti ha conosciuto e ha collaborato con te nella realizzazione dei tuoi eventi.

Grazie perché insieme a tutte le altre associazioni hai contribuito a saldare e fortificare il tessuto sociale del nostro

paese. Grazie per le infinite possibilità di stare insieme che ci hai offerto, con e per la comunità.

È vero, i bambini oggi non hanno bisogno di te per “poter fare qualcosa insieme”: viviamo in un mondo che ci offre un ventaglio di attività infinito e tutti i bambini sono impegnati su più fronti e in più ambiti. Quello che però, probabilmente, verrà a mancare sarà un legame con il proprio territorio, sarà un legame con le proprie radici. Perché è nel dare e nel fare, con e per la propria



terra, il proprio paese e la propria comunità, che si può costruire questo legame. Un legame che, per poterlo costruire, qualche volta necessita di impegni e sacrifici, che qualche volta necessita di tempo da ritagliarsi e investire, rinunciando magari ad altro, che qualche volta necessita di assunzione di responsabilità, ma che sempre regala condivisione, altruismo, sorrisi, incontri, gioia e soddisfazione!

Perché il senso e il valore delle associazioni di volontariato sono proprio questo: sono la possibilità di costruire un legame con il territorio e con la comunità, sono il sentirsi di appartenere a un territorio e a una comunità. Un territorio e una comunità che qualche volta possono starci stretti, ma nei quali possiamo sentirci liberi di inventarli, ricrearli, rinnovarli, ampliarli, grazie alla possibilità che ci danno le associazioni di fare, incontrarci, costruire, insieme.

Caro Comitato Folk, purtroppo oggi il mondo associazionistico è un po' in



crisi, ma ci auguriamo che nel futuro, i nostri bambini, i nostri ragazzi, i nostri giovani, riconoscano il valore delle associazioni, sentano il bisogno di legami, abbiano il coraggio e l'intraprendenza di continuare a far vivere il proprio paese: lo stare insieme, il sentirsi

comunità, il tenere e mantenere attivo un paese è un'impresa ardua, ma non impossibile. Soprattutto per i più giovani, perché per loro non c'è niente di impossibile!

Ciao Comitato Folk, ancora grazie per tutto!



Fabiana Papaleoni

Una musicista (e non solo) di Daone alla scoperta del Mondo

A cura di Ornella Filosi

“Chissà come sarà cambiata, magari non la riconoscerò nemmeno, sono già 20 anni.” Eh sì, due decenni, più o meno, sono già trascorsi da quando Fabiana Papaleoni veniva a casa per insegnare solfeggio a mio fratello Paolo, alle prese con il primo anno di Conservatorio e con l'ostica materia. E deve averlo insegnato benissimo se anche lui, dopo aver concluso gli studi, adesso lo insegna a sua volta ai bambini che si avvicinano alla musica.

Dopo allora, non l'avevo più rivista, anche se ogni tanto i miei mi riportavano qualche notizia sui suoi spostamenti in giro per il mondo.

Invece, quando la telecamera della videochiamata si accende sul suo volto, ogni dubbio è fugato. Lo stesso luminoso sorriso, lo stesso volto intriso di innata dolcezza, la stessa sicurezza che traspare dallo sguardo. No, Fabiana Papaleoni non è cambiata di una virgola.

Eppure, la sua vita è molto cambiata da allora, quando era studentessa di Lettere e contemporaneamente al Conservatorio di Parma, dove imparava a suonare il violino.

La musica aveva sempre fatto parte della sua famiglia: le domeniche fin da piccola si trascorrevano dalla nonna paterna, a ballare sul suono della fisarmonica del nonno. Era un musicista dilettante, figlio però a sua volta di un violinista autodidatta ma talentuoso. Tale doveva essere, se è vero, come si dice, che andò a suonare fino a Vienna. E così, veden-



do lo strumento in casa, Fabiana decise: “suonerò quel violino, ma lo suonerò come di deve”.

A otto anni esordì alla scuola musicale di Tione, di cui serba un ricordo bellissimo e ancora tante amicizie. Ma quel tipo di insegnamento, diciamo meno professionale, non le bastava.

Dolce, vi avevo detto, ma allo stesso tempo determinata, lo è sempre stata anche quando insegnava qui, tra le mura di casa. Così, da Daone era partita per la città, per frequentare il Conservatorio diplomandosi (così si dice, pure se il titolo è equivalente ad una Laurea) con successo. E a Parma, aveva pure co-

nosciuto un giovane studente di Portogruaro (Venezia), quello che oggi è suo marito e papà dei suoi 4 figli.

E' stato lui, col suo lavoro, a portare Fabiana, e il suo violino, in giro per il mondo. Dapprima in Inghilterra, South Hampton, dove giovani genitori di una bella bambina, si trasferirono nel 2008. “Mio marito ha competenze molto flessibili e molto richieste; si occupa di tematiche ambientali ma anche di Software e Data Analysis (cose di computer, per i profani), ha lavorato ad esempio nel petrolifero, e quindi possiamo spostarci un po' dove ci va”. Anche lei, inizialmente, non faceva fa-

tica a trovare lavoro come insegnante, spesso di italiano. Avevano deciso di provare lì perchè, si sa, certe abilità in Italia non sono pagate come converrebbe. L'idea iniziale era di stare all'estero solo 2 anni, che poi sono diventati 3. Gli Hamptons sono posti meravigliosi in cui vivere, che Fabiana consiglia caldamente anche per una vacanza con bambini. E dopo il terzo anno, invece di tornare al paese d'origine, hanno deciso di salire ancora un po' più su, spostandosi in Norvegia, sempre seguendo le opportunità lavorative.

Anche la Norvegia è piaciuta molto a Fabiana. Certo per i paesaggi, certamente per lo stile di vita sano degli abitanti e per i servizi eccellenti, che rendono i paesi nordici un esempio per tutta Europa.

Una nota di merito Fabiana la riserva alla gestione delle politiche familiari, in particolare alla tutela della maternità, che li garantisce alla madre (e al papà! se lo desidera) l'astensione dal lavoro fino all'anno di vita dei figli, contro i 3 mesi dell'Italia. Qui infatti la sua famiglia si è allargata, con il secondo arrivato. Unica pecca è la gente un po' chiusa ed escludente, che ha creato qualche piccolo imbarazzo addirittura a una trentina doc. E, ovviamente il clima. "Non esiste un brutto tempo, esistono solo brutti vestiti". Dicono i norvegesi.

Sarà, ma lei ha preferito spostarsi al caldo, e pronti via, sono approdati in Arabia Saudita. Dalla pioggia perenne al deserto, un bel cambiamento. Comunque, il meteo non è stato certo l'unico. L'Arabia Saudita, si sa, è un paese ricchissimo, e gli stranieri ospiti in particolare vivono in una bolla dorata. Loro stavano dalle parti di Riyadh, città molto conservatrice e decisamente poco conosciuta dai turisti, che privilegiano gli Emirati con le sfarzose Dubai e Abu Dhabi, famose per gli stravaganti centri commerciali ed i grattacieli. Le altre città non sono posti in cui trasferirsi a cuor leggero. Infatti, vivevano

in un villaggio, bellissimo per carità, e con un centro di ricerca assolutamente all'avanguardia. Peccato che fosse circondato da guardie e da cui non uscivano mai se non per escursioni organizzate.

La cosa paradossale era che, all'interno, si viveva effettivamente una sensazione di estrema sicurezza; la primogenita poteva tranquillamente giocare per strada con gli amici, perchè era tutto talmente sorvegliato che non potevano di certo accadere imprevisti. Ma la vita lì, soprattutto per una donna, è tutt'altro che libera. Oltre all'abbigliamento, la tipica abaya, totalmente nero e coprente (le straniere possono tenere solo il viso, ma non la testa, scoperto), ci sono molte altre restrizioni, tra cui il fatto di non poter guidare, anche se recentemente sul punto c'è stata un'apertura.

Inoltre Fabiana faticava a trovare un impiego. E sempre parlando di maternità, a lei, che qui ha visto nascere i suoi due gemelli, aveva colpito come, subito dopo il parto, le gestanti riceversero in ospedale il parrucchiere e l'estetista, per tornare subito presentabili agli occhi del marito, mentre i bambini venivano accuditi dalle tate straniere. Il che la dice lunga sull'idea che qui si ha della donna.

Insomma, si stava bene, ma non benissimo, e anche per dare prospettiva ai bambini, Fabiana ha fatto di nuovo le valigie, stavolta per l'America, Connecticut, una zona conosciuta come New England per la somiglianza con il Regno Unito.

Purtroppo, stavolta il violino non l'ha seguita, perchè il caldo del deserto l'ha un po' danneggiato e quindi, durante l'ultima visita a Daone (che ormai è datata 5 anni fa) l'ha dovuto lasciare per concedergli le giuste cure.

Negli Usa al momento si sono fermati e si trovano molto bene, anche se i bambini non possono giocare per strada come facevano a Riyadh. Però la gente è molto accogliente, e ci sono molti italo-americani, perchè la zona

tra New York e Boston è stata caratterizzata, nel dopoguerra, da una forte immigrazione, prevalentemente dal Sud Italia.

Loro ne conoscono e frequentano parecchi: viene naturale, quando si sta in un paese che non è il proprio, ricercare qualcuno che ci faccia sentire un po' a casa. In realtà, molti di italiana hanno solo l'origine, ma non certo lo stile di vita e ancora meno la lingua, che anzi all'epoca non veniva insegnata ai figli per paura della discriminazione razziale, e così si è persa. E di sicuro, non per il cibo: "i magna màl, vè!" ride Fabiana, perchè la dieta mediterranea si è persa assieme all'italiano.

Certo, non è tutto rose e fiori neanche l'America. Anzitutto, lei al momento non può lavorare, perchè ottenere il visto per lavoro è alquanto complicato. E anche se si lavora, il sistema americano è assolutamente competitivo, soprattutto per i neo assunti: le ferie sono quasi inesistenti, la malattia non parliamone (pure se la sanità, per chi è assicurato, è assolutamente d'eccellenza), la maternità (giusto per finire il nostro excursus sul tema) per le madri dura solo un mese e mezzo. Loro sono fortunati, perchè il marito adesso è docente presso l'Università del New Heaven e quindi ha un lavoro che segue il passo dell'anno accademico, con le ferie estive e tutto il companatico.

Ma anche qui Fabiana è dubbiosa sulle prospettive di vita dei figli. Insomma, adesso ve lo possiamo dire, il piano è quello di tornare, speriamo presto, in Italia. Prima ci sono ancora molte cose da sistemare, c'è stato il Covid di mezzo, ma Casa è Casa, e la qualità della vita in Italia è impagabile. Mentre progetta il futuro, Fabiana aspetta le visite dei parenti (finalmente a novembre 2021 le frontiere americane hanno riaperto, dopo quasi 2 anni di stop causa pandemia) e, magari a gennaio 2022, la sua cara mamma, che le riporterà finalmente l'amato violino.

Il testamento di Giacomo Bugna Prasa

A cura di Marco Bugna

Un testamento ricco, puntiglioso, bizzarro e contestato: così potremmo definire il testamento scritto di suo pugno da Giacomo Bugna detto Prasa, il 2 marzo 1883. Lo scrisse quattro anni prima di morire, probabilmente perché già malato di tubercolosi, la malattia che lo portò alla morte a soli 60 anni nel 1887.

Un testamento ricco perché lasciava un patrimonio di 3.500 fiorini tra immobili e capitali. Fra gli immobili la casa di abitazione che corrisponde a quella dove fino agli anni Ottanta del secolo scorso c'era l'Osteria Garibaldi, una quindicina di campi, prati e boschi sparsi qua e là attorno a Bersone.

Un testamento puntiglioso nelle sue disposizioni: lascia ai nipoti, sia maschi che femmine, 10 fiorini ciascuno da assegnare loro solo dopo un anno dalla sua morte, in beni mobili stimati da un perito giurato colla "cauzione che se qualcheuno di detti nipoti parlasse male del mio testamento o della mia persona o criticasse l'assegnazione di tali mobili, questi resterà privo anche di tale importo". Lascia "alla mia serva che mi ha assistito fino all'ultima mia malattia il mio cassabanco tale e quale che si ritrova senza che nessuno abbia diritto di osservarvi cosa che vi è dentro". Purtroppo, una postilla del testamento annulla questo lascito perché la "serva" è morta prima di lui. Lasciava alla Madonna di Caravaggio un piccolo prato sottostante la cappella situata appena sotto il paese. Stabiliva anche che ai suoi creditori

fossero abbonati gli interessi relativi a due anni.

Tutto il resto lo lascia a quella che lui definisce la Confraternita di Bersone con scopi delineati in ogni particolare. La Confraternita dovrà essere amministrata a titolo gratuito da tre persone, fra cui il curato. Questi dovranno affittare mediante asta pubblica i beni lasciati per il tempo di cinque anni. Con il ricavato delle affittanze gli amministratori dovranno organizzare annualmente nelle giornate di giovedì, venerdì e sabato dell'ultima settimana di maggio un triduo. Durante questo triduo al quale dovranno partecipare un predicatore e tre sacerdoti si celebrerà una messa solenne con canto ed organo ogni giorno, non prima delle ore otto, alla quale parteciperanno i confratelli con la loro divisa da confratello, confratelli che dovranno pure svolgere il servizio di sacrista. Nel pomeriggio del sabato prevede la recita di un rosario al quale seguirà la distribuzione di sei soldi di pane a chi vi partecipa, purché vestito con la divisa di confratello o consorella. Stabilisce pure che durante la settimana dei morti, a novembre, venga celebrata una messa solenne per l'anima sua, alla quale seguirà la distribuzione di pane.

Un testamento contestato perché gli eredi, il nostro Giacomo aveva tre sorelle sposate, fanno ricorso all'Imperial Regio Giudizio di Condino chiedendo che il testamento venga annullato. L'autorità giudiziaria dà però torto ai ricorrenti e così nel 1904 viene redatto lo "Istrumento di fondazione", il documento che istituisce la Confraternita, che nel lin-

guaggio corrente verrà sempre chiamata Legato Prasa, fissa le norme con le quali si dovranno celebrare i diversi uffici stabiliti dal testatore, indica i costi degli stessi. Tale documento viene sottoposto all'approvazione della Luogotenenza di Innsbruck e dell'Ordinariato vescovile. Il triduo che ebbe inizio nel 1905 proseguì, cambiando date e modalità fino al 1968.

Dai registri contabili del Legato Prasa notiamo la sospensione del triduo negli anni della prima guerra mondiale; lo spostamento della data di celebrazione dal mese di maggio a quello di febbraio e poi a gennaio; il venir meno della celebrazione delle tre messe solenni sostituito dalla sola predicazione. L'intervento dell'unico predicatore coincide con lo spostamento del triduo alla vigilia della festa dei patroni Fabiano e Sebastiano del 20 gennaio. Dagli anni Cinquanta in poi quasi tutti gli immobili sono stati venduti, nel 1970 sono state pure riscattate presso la curia diocesana le messe che si sarebbero dovute celebrate seguendo le disposizioni testamentarie e così non resta niente a ricordarci Giacomo Bugna Prasa.

Ma chi era questo Giacomo? Lo incontriamo nei registri dei matrimoni dove fa da testimone e si firma dichiarandosi una volta contadino e una volta muratore. Praticava queste attività, visto i campi che possedeva e accertato che una delibera del Comune di Daone gli assegnava il collaudo di alcuni muri costruiti sulla strada per la valle. Oltre a questo, gestiva anche una piccola attività commerciale. Infatti, nel dettagliatissimo inventario di tutto ciò che si trovava nella sua abitazione viene elencato ciò che era collocato "nel locale ad uso bottega". Di sicuro vendeva il sale, visto che viene indicato un "banco pel sale", e forse pure olio e vino, viste le quantità rilevanti di questi ultimi che risultano nell'inventario. Giacomo non era sposato e non ha lasciato figli per proseguire la sopravvivenza della famiglia Prasa. L'ultimo Prasa di Bersone, un lontano parente di Giacomo, è morto nel 1907.

Il dolce ricordo di Vittorio del Rifugio



A cura di Elda Nicolini

A un anno dalla sua scomparsa, voglio esprimere attraverso questo numero di QuiValdaone, il mio ricordo personale del “Vittorio del Rifugio”; sperando possa essere un piacevole pensiero per la sua famiglia, per le mie colleghe che con me hanno lavorato al rifugio e per tutti quanti lo hanno conosciuto, soprattutto nei nostri paesi dato che per oltre 40 anni è stato uno dei protagonisti dello sviluppo turistico della Valle di Daone e della Val di Fumo.

Era il 2002 quando un sabato mattina di giugno mi ritrovo con lo zaino in spalla a percorrere il sentiero che porta in Val di Fumo, per la mia prima esperienza lavorativa come cameriera al Rifugio gestito dai coniugi Vittorio e Emma Mosca di Caderzone. La prima di 11 stagioni, che hanno portato nel corso degli anni a instaurare una buona amicizia con tutta la famiglia e ad oggi ad avere un bellissimo ricordo del caro Vittorio.

Con lui ho sempre interagito con un velo di soggezione, ma in fondo era una persona dal cuore d'oro, appassionato di montagna e del lavoro al rifugio.

Mattiniero, sempre pronto ad andare incontro alle esigenze di chi pernottava, garantendo una buona colazione all'alba, affrontava le giornate con il buon senso, la serietà e il duro impegno necessari alla gestione del suo rifugio.

Lo ricordo con i suoi jeans, la camicia a quadri, il suo ciuffo sempre composto, a badare che tutto fosse a posto: dalla cucina, al rifornimento delle bevande del bar, alla preparazione delle tavole e al funzionamento della turbina necessaria per l'elettricità. Quando tutto era pronto si concedeva la sua sigaretta sul portone di entrata del rifugio che domina la valle, prima di affrontare la giornata che si sarebbe rivelata caotica e con pretese e richieste da ogni angolo.

Non c'era persona che non chiedesse di parlare col Vittorio! Abile barman e maestro della sua intoccabile macchina del

caffè al bancone del bar, faceva ridere, noi cameriere, quando dopo calorose strette di mano e lunghi benvenuti e discorsi confidenziali con chi si fermava al bancone per salutarlo, entrava poi in cucina dubbioso e perplesso a chiedere con chi avesse parlato poiché non li aveva riconosciuti.

Non pranzava mai prima delle tre, o per lo meno mai prima che tutti gli ospiti fossero serviti e accontentati e avessero concluso la loro gita in montagna e ricominciato la discesa verso casa. Poi, nel silenzio, nella veranda sul retro del rifugio, si preparava la sua tovaglietta, un buon bicchiere di vino rosso e riflessivo si godeva finalmente il pranzo.

Quando la giornata stava per concludere, e anche noi potevamo concederci dello svago in sala, era piacevole vederlo giocare a carte con la moglie Emma, o sentirlo cantare in compagnia e poi ascoltare i racconti delle sue affascinanti esperienze e degli episodi spiritosi e divertenti della sua vita, gonfiati a volte anche da una fervida fantasia.

Nei pomeriggi tranquilli di pioggia andava “a far na tonda” per funghi tra i mughetti della vallata o una pescata nel fiume Chiese.

Grazie “Vittorin”, ti ricorderò sempre come primo datore di lavoro, ma soprattutto come persona generosa, buona, semplice, ironica e sorridente. Salta anche lassù da un sasso all'altro con la scaltrezza di quando, davanti a me, percorrevi il sentiero per il consueto viaggio di rifornimento a zaini “dall' “Angela” al Rifugio”!



Oliva Aricocchi ci svela la ricetta della biota, il “tortel di patate” Made in Praso

A cura di Ornella Filosi

Se ogni tanto vi capita di passare, magari per una rilassante passeggiata, per la strada “principale” di Sevrer, sicuramente avrete incrociato, seduta sulla sua inseparabile panchina, all’ombra della casa di famiglia, una simpatica vecchina sorridente. Se vi siete fermati per un saluto e due chiacchiere, di certo **Oliva Aricocchi** - questo il nome della nostra protagonista di

questo numero autunnale del notiziario “Qui Valdaone” - ve le ha concesse volentieri, probabilmente chiedendovi prima però di dichiarare i vostri connotati.

Ormai le primavere, o meglio gli autunni, essendo lei nata ad ottobre, sono 92. E purtroppo, con l’età, la sua vista se n’è quasi andata, e le è difficile distinguere bene i visi. Ma nonostante questo, e nonostante qualche acciaccio, la memoria e la salute sono buoni, tanto da aver bril-

lantemente superato una brutta frattura pochi anni fa’. “*Merito della ciuncada, n’ho magnada taaaanta*” vi direbbe lei sorridendo.

Il buonumore non le è mai mancato. Eppure, Oliva nella sua lunga vita ne ha passate tante, e di veramente difficili. Ha perso 3 figli, l’amato marito, di recente l’adorato e giovanissimo nipote.

Anche da giovane, la vita non è stata semplice. Si sposò, per amore, giova-

nissima ventenne, con Erminio Filosi, e così da Praso si trasferì a Sevrór. Non ci voleva venire nessuna delle giovani spose, perché era considerato troppo “semplice” e “disabitato” per le moderne signore di Praso, nonostante al tempo contasse più di 30 abitanti stabili, e la vita non fosse poi così dissimile da quella del “capoluogo”. A lei invece piaceva, apprezzava soprattutto il sole e la possibilità di potersi dedicare tutti i giorni alla campagna e ai fiori.

Qui però, non poté del tutto godersi il nido d’amore. Allora infatti si usava andare “*in famöia*”. Il che, al giorno d’oggi vuol dire, semplicemente, con i

suoceri. In particolare, con una suocera malata di un forte “*mancafià*”, una sorta di asma, di cui Oliva si prese volentieri carico quasi da subito.

Oliva voleva molto bene ai suoi suoceri, ci racconta, che l’hanno accolta e sono sempre stati buoni con lei. Ciononostante “*un consiglio che darei ai giovani*”, ci dice “*è sicuramente quello di andare a vivere da soli. Io ho avuto 5 figli, ma con nessuno ho avuto la libertà di crescerli esattamente come io avrei desiderato*”.

È stata una vita di compromessi. Ma anche una vita fatta di gesti sempre uguali, come l’eterno movimento del ferro usato per realizzare le maglie da vendere a

Don Giuseppe. E di passioni semplici, come quella per i fiori. Soprattutto, fatta di momenti passati in famiglia, per la felicità di figli e nipoti che ancora oggi passano praticamente tutti i giorni almeno per un saluto.

Ed è quando sono tutti riuniti, che Oliva sfodera la sua arma culinaria vincente: a pranzo si prepara **la Biota!** E proprio quella ciuncada, il gustoso formaggio di malga Chiesano a cui le ossa di Oliva devono rendere grazie, uno degli ingredienti fondamentali che compongono la tipica torta di patate di Praso. Di Praso, badate bene, perché altrove non la ritroverete uguale.

LA RICETTA:

Per prepararla, contate 2/3 patate per persona, in base alla dimensione. Come tutte le ricette della tradizione, la bilancia anche qui è quella “ad occhio”, quindi ciò che conta è soprattutto l’esperienza.

Prendete i tuberi e cuoceteli, con la scorza in abbondante acqua salata, quindi pelatele e schiacciatele con l’apposito attrezzo.

*Lasciate raffreddare e nel frattempo preparate abbondante ciuncada (“*me racumando, de cala bùna*”) a pezzetti.*

Quindi disponete le patate “a fontana” su un grande tagliere, aggiungete 1 uovo e 2 pugnetti di farina.

Aggiustate di sale e pepe e unite dell’aglio tritato finemente.

L’impasto deve rimanere un po’ appiccicoso, non troppo duro.

Stendete quindi in una padella precedentemente spalmata di burro (l’olio è assolutamente vietato nella ricetta nostrana!) e livellate, quindi cospargete la superfice con una bella pioggia di fiocchetti di burro.

*Una bella mezz’ora in forno, meglio quello della stufa, a circa 200 gradi, finché non sia ben dorata, e “*nu stè miga brusarla*”.*

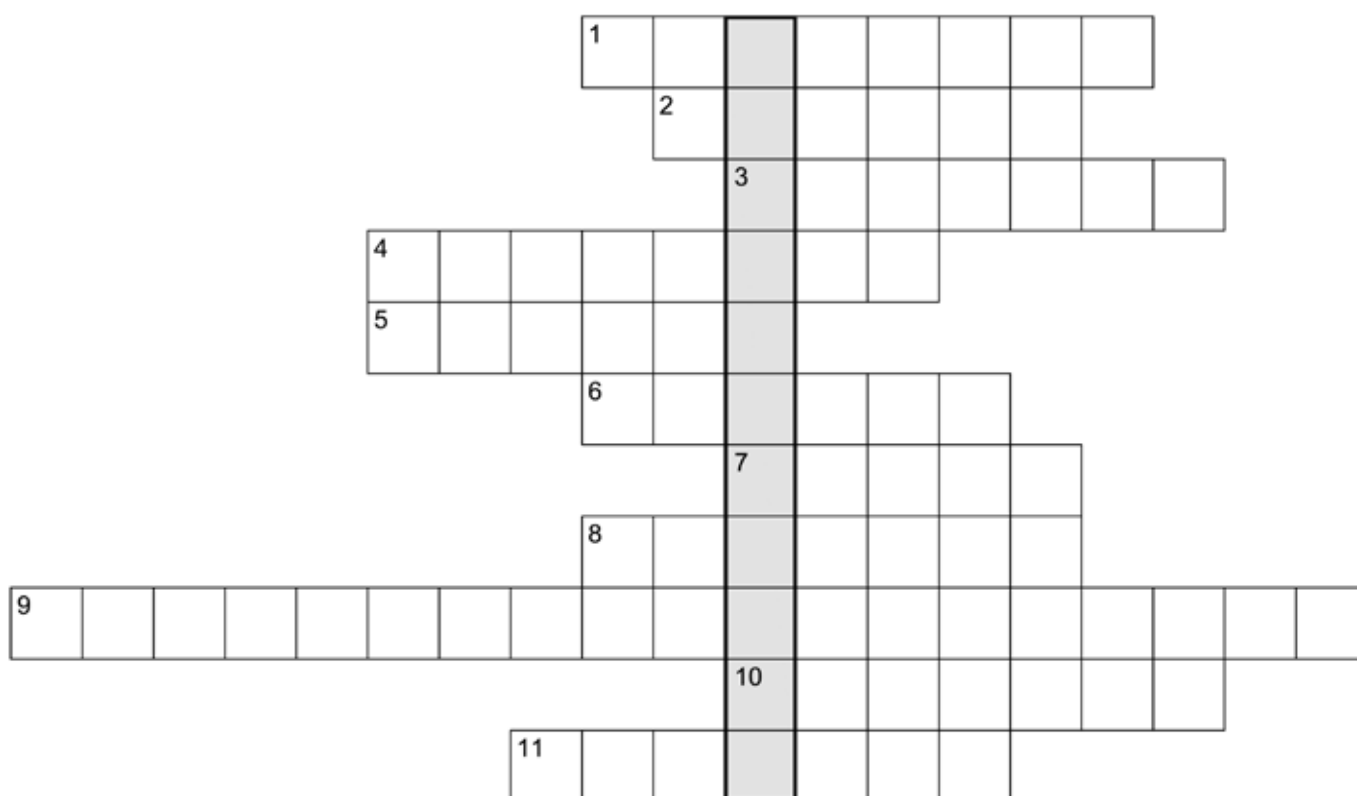
Quando è pronta, servite ben calda, assaggiate e... non dimenticate di venire a Sevrór a farci sapere come è venuta!

CRUCIMUSICA EN DIALÉT

A cura di Carlo Mazzacchi

Questo semplice cruciverba è composto con vocaboli dialettali. Un consiglio: compilatelo con i vostri figli e nipoti, insieme a loro farete un viaggio nei ricordi.

LA PAROLA NASCOSTA: è uno strumento che allietta tante nostre feste e sagre.



1 Fischiettata – 2 Unisci i puntini – 3 “Steccata” canora – 4 Musica, accompagnata o meno da canto, indirizzata alla propria amata sotto le finestre della sua casa – 5 Coristi – 6 Strumento a percussione – 7 In chiesa lo si trova a canne – 8 Suonatori – 9 Canto popolarissimo di montagna – 10 La Santa patrona della musica – 12 Ballerino

